Tipografia Fratelli Treves. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

F.LLI TREVES — MILANO, VIA PALERMO, N. 2 E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

VENEZIA
E
L'ESPOSIZIONE NAZIONALE ARTISTICA DEL 1887

INDICE DELLE INCISIONI PRINCIPALI CHE VI SONO COMPRESE:

Il palazzo dell'Esposizione.

Veduta generale dalla laguna (grande disegno di A. Bonamore, *in due pagine*).
Facciata sul mare.
Facciata verso terra.
Padiglione del Circolo Artistico di Venezia.

Il Giurì Artistico per l'accettazione delle opere (disegno di Dante Paolocci).

Il Monumento

a Vittorio Emanuele, inaugurato il 1.° maggio.

San Marco.

La facciata della Basilica (grande disegno *in due pagine*).
Interno della Basilica.
Fianco della Basilica.
Le due navate laterali.
Capitelli.

Ritratti.

S. M. la Regina, augusta patrona dell'Esposizione.

La presidenza: Conte Dante Serego degli Alighieri, sindaco di Venezia. - Conte Nicola Papadopoli. - Conte Lodovico Valmarana. - Conte Lorenzo Tiepolo. - Cav. E Pellesina.

Il comitato direttivo: Paulo Fambri. - Senatore Fornoni. - Conte Grimani. - Conte Nani Mocenigo. - Ingegn. Emilio Lavezzari. - Barone Treves de' Bonfili. - P. Clementini. - *I segretari:* Urbani de Gheltoff e G. Gozzi.

Gli architetti: Enrico Trevisanato. - Raimondo d'Aronco. - Giacomo Franco.

I pittori: G. Favretto. - G. Ciardi. - Luigi Nono. - Antonio Rotta.

Gli scultori: Ettore Ferrari. - A. Dal Zotto. - Emilio Marsili.

Il Palazzo Ducale.

La Porta della Carta.
La Sala del Senato.
Angolo della Loggia tra il Molo e la Piazzetta.
Decorazione del Palazzo Ducale.

Altre vedute.

Il Palazzo Dario.
La porta del palazzo Grimani.
La porta del palazzo Pisani.
La Cà d'Oro sul Canal Grande.
La porta del palazzo Contarini.
La Chiesa dei Miracoli.
La statua di San Teodoro.

NUMEROSI FREGI
e decorazioni al testo.

PIANTA
degli edifici dell'Esposizione.

TESTO DI **P. G. MOLMENTI** E **UGO PESCI**:

VENEZIA.

LE ESPOSIZIONI PRECEDENTI: Parma 1870. - Milano 1872. - Napoli 1877. - Torino 1880. - Milano 1881. - Roma 1883.

LA ESPOSIZIONE NAZIONALE. — I prodromi dell'Esposizione. — Il Comitato esecutivo. — La pianta dell'edifizio. — La decorazione esterna dell'edifizio. — L'accettazione e il collocamento delle opere. — Ciò che si ammira nelle sale della Pittura. — La Scultura. — L'Architettura. — L'Arte applicata.

L'INDISPOSIZIONE ARTISTICA.

I FESTEGGIAMENTI: Il monumento a Vittorio Emanuele. — L'illuminazione. — Spettacolo alla Fenice.. — Il centenario di Benedetto Marcello. — La gara nazionale di esecuzione musicale. — Al Lido. — Il Torneo storico. — Regate veneziane. Regate di Bragozzi chioggiotti. — Esposizione d'arte antica.

Un fascicolo di 48 pagine in-folio grande splendidamente illustrato, con copertina a colori

LIRE 1:25.

QUADRI E STATUE
RICORDO-ALBUM
DELL' ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI
DEL 1887 IN VENEZIA

EDIZIONE DI GRAN LUSSO E IN GRAN FORMATO CON COPERTA A COLORI

60 GRANDI INCISIONI ARTISTICHE RIPRODUCENTI LE MIGLIORI OPERE D'ARTE ESPOSTE

QUADRI E STATUE CHE VI SONO RIPRODOTTI:

BARABINO NICCOLÒ. . *Quasi oliva speciosa in campis.*
BARISON GIUSEPPE. . *Pescheria a Rialto.*
BEZZI BARTOLOMEO . *Riva di Trento.*
BRUZZI STEFANO . . . *Che c'è?*
CAGNONI AMERINO . . *Spiacevole incidente.*
CAPRILE VINCENZO. . *Guagliuni. - Maria Rosa.*
CEI CIPRIANO . . . . . *Alla fonte.*
CIARDI GUGLIELMO . *Marina.*
DALL'OCA ANGELO. . *Prima luce.*
DAL ZOTTO ANTONIO *Statua di Goldoni.*
DE BLAAS EUGENIO . *Nina.*
DELLEANI LORENZO . *Excelsior.*
DE MARIA ETTORE. . *Ai bagni.*
DE MARTINO GAET. . *Una Gulnara.*
FACCIOLI RAFFAELE . *Nessun mai t'amerà dell'amor mio.*
FARINA ISIDORO. . . . *Suonatore di ghironda.*
FAVRETTO GIACOMO . *Al Liston* (2 pagine).
FAVRETTO GIACOMO . *Il Traghetto.*
» » . *A Rialto.*
FORMIS ACHILLE . . *Sulla Strona.*
GIOLI FRANCESCO . . *Macchiaiole del Tombolo.*
GIOLI LUIGI . . . . . . *Ritorno dal pascolo.*
GUIDA GIOVANNI . . . *Indiano, ecc.*
INDUNO GEROLAMO. . *Il San Michele.*
LACCETTI VALERIO. . *Animali.*
LANCEROTTO EUGENIO *Ballo di Nozze.*
LUXORO ALFREDO . . *Spes.*
MANCINI FRANCESCO. *Carica di cavalleria.*
MARCHESINI RICC. . . *Est modus in rebus.*
MILESI . . . . *Vorla Montar?*
MORADEI ARTURO . . *Mosca cieca.*
MORELLI DOMENICO . *Maometto* (2 pagine).
NEZZO LUCIANO. . . . *Invito a pranzo.*
NONO LUIGI . . . . . . *I recini da festa.*
» » . . . . . . *Ruth.*
NONO URBANO. . . . . *A Rimbalzello.*
PENNASILICO GIUS.. . *In piccionaja.*
PRATI EUGENIO. . . . *Il tempo è danaro.*
» » . . . . *Nozze in Val Tesina.*
» » . . . . *Ritorno da Massaua.*
RONTINI ALESSANDRO *Primavera.*
ROSSI LUIGI . . . . . . *All'ombra.*
ROSSO MEDARDO . . . *Amor materno.*
ROTTA SILVIO . . . . . *I forzati* (2 pagine).
SEGANTINI GIOVANNI. *Alla Stanga.*
STEFFANI LUIGI. . . . *Sulla Laguna.*
TITO ETTORE . . . . . *In Pescheria.*
TOMMASI ANGELO. . . *Le Gabrigiane.*
» » . . . *La Benedizione.*
VOLPE VINCENZO. . . *Partita d'onore.*
ZEZZOS ALESSANDRO. *Vita Veneziana.*
ZONARO FAUSTO. . . . *Infilatrice di perle.*
XIMENES ETTORE. . . *Gli scolari del Cuore* (2 pagine).

LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, MILANO.

Esposizione Internazionale di Macinazione e Panificazione di Milano

Il vestibolo all'entrata principale (disegno dal vero di A. Cairoli).

*Noi abbiamo parlato più volte di questa Esposizione che fu inaugurata il 19 maggio. Nel dedicarle un numero speciale, come richiede la sua importanza e l'interesse che ha destato in tutte le classi, non vogliamo ripetere cose già dette ai nostri lettori. Per la cerimonia dell'inaugurazione, che riuscì tanto solenne, in presenza di S. M. il Re, rimandiamo al N. 22 dell'*Illustrazione Italiana, *che ne diede un'ampia descrizione con parecchi disegni.*

Qui riferiremo in primo luogo parte del discorso del Presidente del Comitato, l'illustre senatore Giuseppe Robecchi; quella parte che entra nel midollo dell'argomento, e ci illumina sull'origine e lo scopo di una esposizione veramente singolare e fornisce preziosi ragguagli sull'industria del pane. Ciò che il Robecchi accennava in tempo futuro, parlando il giorno che l'Esposizione si apriva, può intendersi al tempo presente. Tutto ciò ch' egli presagiva con modesta riserva, s'è avverato al di là di ogni speranza, come lo mostrano i varii prospetti pubblicati pure in questo numero.

Al discorso così sostanzioso del Robecchi, facciamo seguire, a memoria della cosa, l'eloquente discorso del sindaco Gaetano Negri, che in ogni occasione si mostra uno dei più valenti oratori e scrittori d'Italia.

Faremo poi con una guida assai competente una rapida corsa nelle varie gallerie, presentando la più lucida enumerazione di quanto vi è racchiuso. Della parte relativa all'elettricità si occupa poi dettagliatamente l'egregio professore

S. Speciale, venuto appositamente dalla Sicilia per istudiare questa Mostra; così pure dei competenti scrittori parlano dei mulini, dei motori a gas, ecc. Infine alla parte brillante, o esterna per così dire, dedichiamo un'altra rassegna. I disegni furono eseguiti dai nostri artisti, parte dal vero, parte coll'aiuto di fotografie prese a bella posta dal nostro stabilimento. Così crediamo conservare un completo e perpetuo ricordo della Esposizione di Macinazione e Panificazione che è venuta ad aprire la serie di quelle Esposizioni speciali, che sono le più preziose e le più seriamente utili fra le Esposizioni, e che sono destinate a prendere il posto di quelle grandi fiere che si chiamano Esposizioni generali e universali.

L'ORIGINE E LO SCOPO DELL'ESPOSIZIONE

L'INDUSTRIA DEL PANE.

....L'idea di questa Esposizione venne dall'iniziativa privata, così feconda promotrice da noi di imprese utili. Sorta al Congresso dei mugnai di Bologna dell'anno 1885, fu raccolta e caldeggiata da tecnici valorosi, e presto fu circondata e sorretta dalla simpatia, dall'assenso, dal concorso efficace del pubblico, degli industriali, dei Corpi costituiti. In poco tempo l'importo delle sottoscrizioni superò la cifra di 174,000 lire. Sua Eccellenza il Ministro di agricoltura e commercio la accolse sotto il suo valido patrocinio, e il Governo, dietro sua proposta, la favorì in due modi, con un contributo notevole a premio perduto, e coll'aggregare alla nostra Mostra quella, parimente internazionale, e così felicemente ideata, degli essicatoi da cereali, che aveva una grande affinità e colleganza coll'argomento di cui noi ci occupavamo. Gli espositori dell'Italia e dell'estero furono solleciti ad inscriversi, anzi a gareggiare per lo spazio, ed ora se ne contano 300 dei primi, e 120 dei secondi, tra i principali che si dedicano in Europa alla costruzione degli apparecchi concernenti la molitura. Il terreno su cui si estende la Mostra concesso dal Municipio di Milano, misura 60 mila metri quadrati. Costruttrice la brava Ditta Brambilla, maestra in questo genere di lavori.

Una singolare attrattiva di questa Mostra saranno i molini in moto, e i forni da pane in opera; il che servirà a promuovere indagini più accurate, e giudizi più esatti intorno alla bontà dei processi, e al pregio degli apparecchi adoperati. Potenti macchine a vapore di ditte nazionali ed estere, Tosi, Neuville, Sulzer, oltre le minori, creeranno una forza motrice di più di 600 cavalli, che sarà applicata non solo ai mulini, ma anche alla elettricità. Una particolarità della Mostra saranno i motori a gas, forse la raccolta più completa che sia stata fatta fin qui in Italia di macchine di questa natura.

Sarà la Mostra un grande e multiforme opificio in moto, improvvisato in quattro mesi, destinato a esercitare una potente attrazione non solo sui tecnici e sugli industriali, ma anche sul pubblico, che sempre è soggiogato dallo spettacolo delle conquiste della scienza, e della vittoria riportata sulla materia, foggiandola in modo che meglio corrisponda ai gusti e ai bisogni dell'uomo.

In giro alla Esposizione principale altre minori si sono raggruppate, dirette e disposte da benemeriti Comitati speciali, aventi per iscopo in parte di abbellirla, e in parte di completarla. Sono quelle di igiene, di elettricità, dei cereali, della contabilità agraria e cooperativa, della ginnastica, della orticoltura, e il concorso per gli essicatoi da cereali promosso, come dissi, dal Governo, regolato da una Commissione da esso nominata, importantissimo per le gravi questioni a cui tocca, riguardanti la conservazione, la salubrità, la forza nutriente, e quindi anche il valore delle prime sostanze alimentari. Esporremo anche le forme e i campioni del pane, specialmente di quello usato dal popolo, colla indicazione dei prezzi e della composizione. Questi campioni ci provengono, non solo da parecchie regioni italiane, ma anche da molti paesi esteri; nel mettere assieme la quale raccolta fummo efficacemente aiutati dalla cortese cooperazione dei nostri consoli all'estero.

Sarà nostra cura promuovere attorno alla Mostra, anche col mezzo di conferenze, a cui invitiamo quanti in Italia coltivano con amore queste discipline, un cumulo di studii, di indagini, di raffronti, di ricerche onde sia dato trarre da essa tutte quelle utili conseguenze che se ne possono attendere pel miglioramento delle condizioni economiche, e dirò anche, sociali e umanitarie, delle popolazioni.

A tutto questo quadro si aggiungano i concerti musicali, e la Mostra serale di elettricità, e noi non dubitiamo che la nostra Esposizione sarà per lungo tempo il gradito convegno giornaliero, non solo di chi pensa e studia, ma anche di chi, insieme all'ammaestramento, cerca uno svago dilettevole.

Come prima Mostra speciale internazionale, il tema della macinazione dei cereali e della confezione del pane non poteva essere meglio scelto, per vari motivi. Primo, perchè il pane è l'oggetto di maggior consumo, e interessa tutti, dalla reggia all'ultimo tugurio. Anzi questo interesse è in ragione inversa della ricchezza, poichè per il povero il pane è la prima spesa, come il principale nutrimento. In secondo luogo, perchè l'industria della macinazione dei cereali è una di quelle che in questi ultimi tempi hanno più mutato e progredito, al punto che la parola stessa non rende più la cosa, poichè alla macina si è sostituito il cilindro. Da ultimo, perchè queste industrie, rappresentando le prime e dirette trasformazioni di prodotti agrari, hanno uno stretto legame coll'agricoltura, di cui ritraggono le sorti e i mutamenti; dell'agricoltura, che è e sarà sempre per l'Italia la prima delle industrie, come il principale elemento di vita e di prosperità, e che ora richiama ogni nostra più diligente cura e sollecitudine per le tristi vicende che attraversa, e per la gravezza dei carichi da cui è colpita.

È facile comprendere come qui si agitano alcuni dei più gravi e delicati problemi che interessano l'umanità, e quindi anche tutta l'economia degli Stati, e l'azione dei Governi. La storia ci insegna che spesso i moti e gli sconvolgimenti dei popoli non ebbero altra causa che le crisi alimentari. La produzione media annuale in Italia di frumento è di circa 50 milioni di ettolitri, che, aggiunta a quella degli altri cereali, dovrebbe, negli anni buoni, pressochè bastare al nostro consumo, che è calcolato di poco superiore ai 60 milioni di quintali. Invece la corrente di importazione del grano estero, essendo i raccolti normali, crebbe dal 1882 al 1886, di 7,720,000 quintali, essendo in pari tempo diminuita considerevolmente la esportazione. Lo stesso fenomeno si nota nel commercio delle farine, ad onta del grande sviluppo che ha preso da ultimo in Italia l'industria della macinazione. Da 48 mila quintali di farine importati nel 1883, siamo saliti nel 1886 a 221 mila quintali, cifra che rappresenta quattro volte la esportazione. Più che un movimento naturale degli scambi e del consumo, è questa la conseguenza di una situazione artificiale creata dalle legislazioni doganali. Il fatto è che gli altri paesi si chiudono, e che l'Italia, rimanendo aperta, diventa il deposito dell'eccesso di produzione degli altri mercati.

Quello che è certo è che la macinazione dei cereali, sottratta all'empirismo e alle pratiche locali, è ormai divenuta una industria perfetta e regolata in ogni sua parte. Di mano in mano che la locomotiva si avanza in un paese, ivi la macina ad acqua cede il posto al cilindro meccanico, e ai nuovi congegni che segregano meglio la farina dai prodotti secondari, e danno una merce più pura, più nutriente, e di maggior valore.

Meno progredita, anzi, in talune parti d'Italia, addirittura stazionaria, è l'industria del pane, che ha un carattere quasi casalingo, vincolata a vecchie abitudini e tradizioni, e non soggetta allo stimolo della concorrenza estera. La grande industria è difficilmente applicabile al pane, che non tollera lunghi trasporti, che deve essere consumato subito e in luogo, e che non ammette intermediari, essendo obbligati i produttori a stare in diretto contatto coi consumatori.

Ma qui avviene un altro strano fenomeno, degno di nota e di studio; ed è che il prezzo del pane in Italia, ad onta della quasi assoluta libertà di commercio dei grani, è spesso superiore al prezzo del pane all'estero; e che non sempre si verifica da noi la voluta proporzione tra il prezzo del pane e quello dei cereali che lo compongono. Le due scale dei prezzi a volte non coincidono come dovrebbero.

L'abolizione della tassa di macinato, fatta in pro dei consumatori, avvenne nel 1884. Rimase però il dazio consumo sulle farine, aggravato dalle sovratasse comunali. Fu subito seguita da un deprezzamento dei cereali eguale ad almeno quattro volte l'importo della tassa soppressa; il che fece parere più grave quel sacrificio sostenuto dalle finanze dello Stato. Però questo grande vantaggio ne provenne, dal punto di vista tecnico e della alimentazione, che l'industria della molitura resa libera, e sottratta ai vincoli fiscali, potè rapidamente avviarsi verso i necessari perfezionamenti, mentre prima si aveva interesse a macinar male, essendo la tassa commisurata al numero dei giri.

Il valore del frumento dal 1880 al 1885 diminuì del 33 per cento, e il granoturco nel medesimo periodo di tempo calò del 42 per cento. Ma i consumatori non sempre, o almeno non immediatamente, risentirono il profitto di questo rinvilio di prezzi. Ciò dipende da cause locali e dagli usi diversi circa il modo di fabbricare e di vendere il pane, fatti che furono diligentemente studiati dalla Commissione di inchiesta sul prezzo del pane del 1880, presieduta dal senatore Pepoli, e che formeranno oggetto anche del nostro più attento esame.

Si deve tornare alla meta od al calmiere? Ecco un'altra indagine. In alcune parti d'Europa la panificazione è disciplinata in modo che si permette ai fornai di compensarsi, nel momento del basso prezzo dei cereali, delle perdite che hanno subito vendendo il pane a buon mercato all'epoca dell'alto prezzo del grano. Ma sono misure complesse, e di difficile attuazione. Certo è che, se da una parte vi fosse coalizione dei fabbricanti, meglio è la meta, che emana dalla Autorità, e che è fatta per mantenere un'equa ragione, un giusto equilibrio tra gli interessi di chi produce e di chi consuma. Ma speriamo che anche in altro modo si possa raggiungere questo risultato, tenendo ferma la libertà della industria e rinforzando la spontanea concorrenza dei prezzi con provvedimenti di altra natura; per esempio col dare grande impulso al fecondo principio della cooperazione, senza tornare al regime della meta, che ricondurrebbe ai tempi poco felici dei magistrati di provvisione.

Per dare una idea della importanza di tali quistioni, mi basti dire che, se ogni italiano consumasse pane quanto ne consuma un abitante di Milano, e al medesimo prezzo, la spesa annua per il pane in Italia ammonterebbe a 1,383 milioni di lire; e che, allo stesso ragguaglio, l'aumento di un centesimo al chilogramma sul prezzo del pane importa per tutto il paese un maggiore dispendio annuo di 32,557,000 lire.

G. Robecchi.

IL DISCORSO DEL SINDACO.

" Permettete, o Sire, che io vi esprima la riconoscenza della città di Milano, lieta di vedervi onorare della Vostra presenza questa festa, solenne e modesta insieme, dell'industria e del lavoro.

" Voi, o Sire, avete, in questi giorni, visitate alcune illustri città italiane, in mezzo a quelle calde dimostrazioni d'affetto, che per quanto siano frequenti, debbono pur sempre riuscir gradite al vostro cuore paterno di Re, e là, fra le meraviglie del passato, Voi avete assistito ad alcune confortanti manifestazioni dell'ingegno italiano. A Venezia, voi avete veduto come le aspirazioni, il soffio, le agitazioni dello spirito moderno si ripercotano in un'arte irrequieta, incerta ancora, ma pur piena di vita e di verità. A Firenze, Voi aveste la prova che gli Italiani dell'oggi sanno essere i degni continuatori dei loro grandi antenati, sanno con uno squisito intelletto d'amore, far propria l'ispirazione che guidava la loro mente e la loro mano, e dar pertanto un mirabile finimento all'opera immortale di Giotto e Brunellesco. Qui o Sire, Voi avete un ben diverso spettacolo, ma uno spettacolo che, nella sua semplice efficacia, è forse indizio di più sicure promesse. Poichè l'arte è la fioritura della civiltà; è dagli strati profondi di una società robusta e fiorente che l'arte attinge la sua potenza creatrice; l'arte infine, non può essere che l'ultimo prodotto, il prodotto più squisitamente elaborato delle feconde energie di un popolo forte. Quando sorgevano quelle meraviglie che sono il Palazzo Ducale, Santa Maria del Fiore, il nostro Duomo, l'Italia, in mezzo all'Europa che ancor si dibatteva fra le tenebre del Medio Evo, era la nazione più ricca, più colta e più operosa. Venezia era l'emporio del commercio mondiale, Firenze il gran banco a cui ricorrevano e popoli e Sovrani, Milano un focolare d'industria che non aveva rivali. Sul vertice di quel tronco di prosperità operosa si apriva il fiore divino dell'arte. Ebbene, oggi ancora, il risveglio del pensiero artistico italiano non sarà veritiero e duraturo quando non sia la conseguenza del risveglio dell'antica operosità italiana. Procuriamo d'avere una patria laboriosa, industre, feconda di forti iniziative; avremo poi una patria gloriosa per le manifestazioni del bello.

" Questa nostra città di Milano, lo dico con legittimo orgoglio, ha sentito quali fossero le esigenze dei tempi e di una nazione che rinasce dopo lunghi secoli di servaggio e di miserie e si è accinta a un lavoro indefesso; vuol essere, per la patria comune, una forza produttrice di ricchezza e di prosperità. Voi potete scorgere, o Sire, un segno di questa tendenza predominante dello spirito milanese in questa stessa Esposizione, a cui, colla vostra presenza, date un nuovo lustro ed un alto significato. Qui si è voluto affrontare e studiare un problema di supremo interesse, che si connette strettamente con le più gravi questioni economiche e sociali che affaticano la mente degli statisti e dei pensatori, e oscurano l'orizzonte della moderna civiltà. La cittadinanza milanese ha subito compreso il valore di una iniziativa che partiva dalla mente di pochi coraggiosi, e l'ha sostenuta con larghissimo sussidio. Lo Stato, La Provincia, il Comune hanno fatto il cómpito loro. Italiani e stranieri, a cui mando un cordiale saluto, sono accorsi numerosi, e l'Esposizione oggi si apre così ricca e matura da essere veramente un campo fertile di osservazioni, di studii, di esperienze.

" E ora mi si conceda che davanti all'augusta presenza della Maestà Vostra, io ringrazi, in nome dell'Autorità municipale, i benemeriti cittadini del Comitato esecutivo a cui è dovuta la bella riuscita dell'impresa, e che vi hanno esercitato quella profonda competenza, quella tenace volontà, che sono la condizione indispensabile d'ogni felice successo.

" Ma siete Voi, o Sire, che, qui venendo, date agli iniziatori la più grata ricompensa, alla nostra città una vivissima gioia; e chiamate lo sguardo e la mente degli Italiani ad uno studio che speriamo apportatore di pratici risultati. — Ma Voi non ci potevate mancare. Noi siamo avvezzi a vedervi parte d'ogni buona, d'ogni bella impresa; Voi vivete veramente della vita del popolo, di cui reggete le sorti. Dovunque e sempre, dove s'addensa il periglio, dove piange la sventura, dove ferve il lavoro, dove si ricordano le glorie o si festeggiano le speranze della patria, l'Italia è sicura di trovare il suo Re. Il Vostro pensiero è tutto intento alla cura del Vostro popolo, promuove ogni civile progresso, comprende le alte aspirazioni dei nostri tempi. È così che Voi rinverdite, col succo rinnovatore delle idee moderne, l'albero antico della vostra gloriosa dinastia. È così che, fra la nazione ed il Sovrano, si forma quella perfetta rispondenza di pensiero e di sentimento su cui si fondano la pace, la forza, la sicurezza dell'Italia nostra. Ed oggi, qui, in mezzo a questa prova del lavoro, a cui venite dopo tanto splendore d'arti e di feste, vi accoglie il medesimo applauso, vi saluta il medesimo grido che ha risuonato sui canali e fra i palazzi di Venezia, fra i colli e i monumenti di Firenze, quel grido in cui, per ogni cuore italiano, parla tutta una storia di dolore e di lotte, di vittorie, di gioie e di speranze, il grido di *Viva il Re!* „

Gaetano Negri.

UNA RAPIDA CORSA NELLE GALLERIE DELLA MOSTRA.

Sboccando dalla via Cusani o dalla via San Vicenzino presentasi grandiosa ed insieme elegante la facciata dell'Esposizione. Brilla sulla porta di mezzo lo stemma della Città di Milano ed ai lati stanno gli stemmi delle nazioni che figurano alla mostra, cioè l'Italia, la Germania, la Francia, l'Austria, l'Ungheria, l'Inghilterra, la Svizzera, gli Stati Uniti d'America, il Belgio, l'Olanda, la Russia e la Spagna. Un porticato lungo circa 70 metri rialzato da gradini offre largo accesso alle tre entrate, la principale in mezzo e le due laterali. Dalla entrata mediana si passa nell'esagono da cui dipartono quasi tutte le gallerie dell'Esposizione. Misura questo 35 metri di diametro e 22 di altezza e serve come punto di ritrovo e sala di sosta pei visitatori. Dipinto con semplicità e buon gusto dal pittore Lieti, presenta quali motivi caratteristici di decorazione dodici quadri o scene aventi attinenza alla storia delle industrie illustrate dalla Esposizione. Le tele a tempera sono lavoro del pittore Campi e figurano la macinazione egizia con pestelli; la romana e greca colle macine coniche; la macinazione araba colla ritrecina; il molino medioevale con ruote a palette, e con motore animale; un molino a vento; la fabbricazione della pasta presso i Napoletani e i Siciliani, la panizzazione rustica, il molino Chinese, la pilatura del riso al Giappone. Questi quadri danno al pubblico un'idea dei metodi usati in passato presso tutti i popoli e lo preparano a ritrarre una più forte impressione in presenza dei metodi moderni.

La Galleria centrale dei molini in moto attrae maggiormente il visitatore. È larga 26 metri ed alta più di 15 metri. Un largo passaggio di 6 metri è riservato nel mezzo al pubblico, e sui fianchi figurano degli impianti più o meno completi di molini, dovuti alle Ditte Daverio di Zurigo, Galli di Milano, Ganz di Budapest, Besana di Milano, Schweitzer di Luneville, Bale e Edwards di Milano. Due macchine a vapore a due cilindri (Woolf), esposte l'una dalla casa Sulzer di Winterthur e l'altra dalla Ditta Tosi di Legnano, danno la vita a tutti gli altri meccanismi. Sviluppano 80 a 100 cavalli ciascuna. Alla galleria fa da fondo con ottimo effetto una abbondante cascata alta 4 metri e di più che 100 litri al minuto secondo di portata. Come novità italiane, per verità di scarso valore, si vedono vicino all'entrata un laminatoio del Maggi di Bergamo ed un palmento a macine metalliche del Mezzari di Verona.

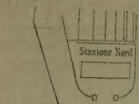
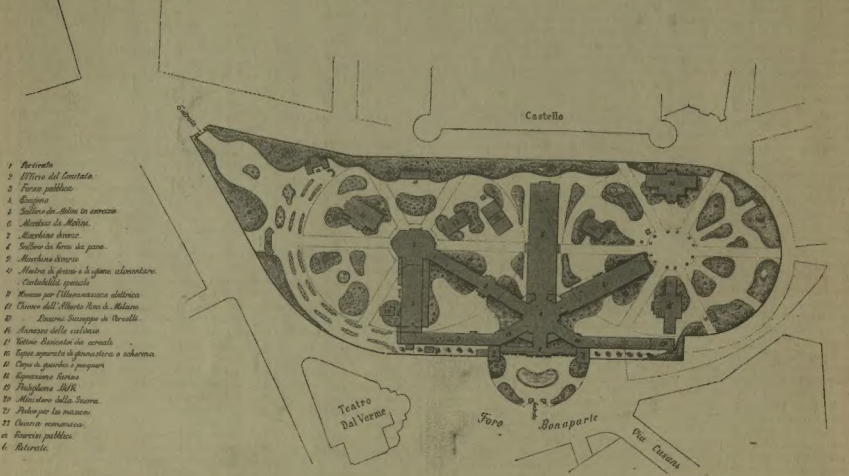
Le ditte più conosciute di Europa hanno portato il loro contingente in questa Galleria. Basterà citare Nagel e Kaemp di Amburgo; Rieter J. J. di Winterthur; Nemelka di Semmering; Kapler di Berlino; Gruson di Buckau Magdeburgo; Wegmann di Zurigo, Hermann di Stötteritz, Oerlikon, Kaiser di Lipsia, Seeger di Canstatt, Puhlmann di Berlino; Reuther e Reiser di Hennef a. d. Sieg; Homberger di Wetzikon; Walther di Kalk: Seck fratelli di Dresda; Kunis di Reudnitz presso Lipsia; Lohmann e Stolterfoht di Berlino; Kraus di Neuss; Weise e Monski di Halle; Hall Enrico di Berlino; Reiser di Rorschach; e di Inglesi in specie citiamo Hornsby, Turner, Carter, Cadle, Newmann, Weston, Corbett, Avery, Hunt, Haagen Son e Comp., Douglas ed altri.

Se il lettore ci segue badando alla pianta che uniamo, vedrà che uscendo dalla galleria Centrale e piegando a sinistra si incontra un piccolo padiglione messo a coronamento di una fossa entro cui lavorano due pompe Cornish a vapore ad azione diretta, destinate a fornire l'acqua per tutti i servizi dell'Esposizione ed esposte dalla Ditta Della Valle di Milano. Più innanzi si entra nel locale delle caldaie dove si vedono allineati su due ranghi otto generatori a vapore in cui predomina il tipo tubulare. Espone la ditta Babcock Wilcox di Glascow una grande caldaia di 160 m. q. di superficie riscaldante; essa occupa un piccolo posto relativamente alla grande potenza di vaporizzazione. Espone la Società Ausiliare di Torino tre generatori pure tubulari di tipo De Nayer; la ditta Besana una caldaia Walter e per ultimo le ditte Tosi e Magnoni presentano delle caldaie ordinarie di Cornovaglia. L'alimentazione delle caldaie è fatta con una buona pompa a vapore della ditta Weise e Monski e cogli iniettori notissimi ed eccellenti della casa Körting.

Il combustibile è portato alle caldaie con un sistema di ferrovia ridotta e con appositi vago-

Veduta generale della Galleria dei Forni.

Veduta parziale della Galleria dei Forni (fotografie Treves).

LA GRANDE GALLERIA DEI MULINI (fotografia Treves).

PIANTA DELL'ESPOSIZIONE.

netti. Durante il collocamento il trasporto delle macchine dalla Ferrovia Nord fino ai singoli posti occupati dagli Espositori venne fatto con una simile ferrovia gratuitamente offerta dalla Società Ausiliare Italiana di Torino che costruisce appunto tale materiale sul tipo Legrand.

Uscendo dal locale delle caldaie si trova a due passi un elegante padiglione tutto occupato dall'ing. Alberto Riva di Milano. Da solo esigerebbe un lunghissimo esame. Il Riva che è un conosciutissimo importatore di macchine fa funzionare un forno Backer da pane che conta già diverse applicazioni in Italia. A corredo di esso lavorano alcune macchine impastatrici, cilindratrici, stampatrici di biscotti. Tutto un impianto per la fabbrica di tali prodotti.

Lo stesso Riva presenta macchine a vapore della casa Marshall e figli di Gainsboroug, altre di Socin-Wick di Basilea (in servizio nelle gallerie dell'Esposizione) ed i nuovi calibratori del grano costruiti dal Penney di Londra, utilissimi per separare e classare il grano in ragione di grossezza avanti passarlo alla prima rottura.

Dal padiglione Riva si può muovere alla galleria speciale dell'elettricità, se pure non vuolsi entrare nell'ottagono Baj e quindi nella galleria dei forni. Nella prima si trova una esposizione non molto grandiosa ma in compenso buonissima di tutto quanto ha attinenza all'illuminazione elettrica ed alla trasmissione della forza a distanza. Il movimento alle dinamo è dato da una motrice a due cilindri compound di 120 cavalli esposti dalla nota ed accreditata ditta Neville di Venezia. È un motore pregevolissimo per sobrietà di disegno, bontà e serietà di costruzione. Altri motori tutti assai ben fatti sono esposti in questa galleria dal Socin e Wick di Basilea, dall'ing. Enrico di Torino, dalla Società di Oerlikon. Quest'ultimo comanda direttamente una grossa dinamo; è quindi di andatura celerissima e stupendamente eseguita. Interessanti assai anche le macchine dell'Enrico e la rotativa a vapore del Tower. Come illuminazione espongono: Società Edison, Cabella, Rivolta, Oerlikon, Allioth, Allen, Ganz, Swan, Cruto, la telefonica di Zurigo, cioè tutte le ditte più accreditate e conosciute italiane ed estere. Anche le Società telefoniche di Milano, Napoli, Zurigo, il Pirelli e molti altri presentano interessantissimi prodotti e addimostrano le conquiste continue che il nostro paese fa sugli articoli industriali d'importazione. Le lampade ad arco disseminate, profuse nel giardino, frammezzo gli annosi platani, che le coprono d'uno splendido verde, i fiori, la fontana, la musica, tutto crea alla sera uno spettacolo nuovo e fantastico assai apprezzato dal pubblico.

Nell'ottagono Baj e Bianchi meritano esame le macchine del Lehmann di Dresda per la lavorazione della cioccolata ed il forno del Pirovano; e merita esame anche il motore elettrico dell'americano Spagne che fa funzionare un ventilatore Blackmann.

Nella galleria della panificazione larga 16 metri e lunga 50^m si trovano i forni a vapore Borbecker, quello a platea girevole del Candelo, quello a funzionamento misto dell'Anelli, forni a gas ed a fuoco di piccole dimensioni per pasticcerie; quello del Batti nel chiosco della ditta Natale Biffi, ed altri forni comuni. Un insieme molto interessante pei tecnici e fin qui non mai ottenuto in nessuna Esposizione.

Anche le impastatrici, le gramole ed i torchi, le macchine per dividere, stampare la pasta sono ben rappresentate. Vi si trovano le gramole Fravega, Piana, Orini, Canepari, Imbrici, Fauser, Calzoni ed altri per le paste dure; quelle di Werner e Pfleiderer, Masera, Borbecker, Chiabotto, Fornara, Deliry, Chaudel-Page, Domanin per le paste da pane. Ed in gran parte queste macchine lavorano, epperò ognuno può rendersi conto della loro efficacia e bontà.

Venendo nella galleria K, dove sono radunate macchine diverse ed accessori, si vedono le macchine del Domanin di Ficarolo ed uno dei forni dei Fratelli Bergamaschi; più innanzi modelli di forni per pasticceria, biscotteria, caloriferi per pastifici; e quindi la ricca Esposizione della ditta Ruston Proctor di Lincoln comprendente motrici a vapore per piccole e grandi forze (sino a 100 cavalli), palmenti ordinari, pompe, ecc. Vi si nota un grande disdegno per la correttezza delle forme, ma in compenso una indiscutibile solidità, accuratezza di lavoro, laddove è indispensabile, e sopratutto il buon mercato. Tengono dietro esposizioni variate di cigne di cuoio, corde di gomma, olii lubrificanti, robinetterie, accessori per motori e trasmissioni, sete per buratti e verso l'esagono cui si è ritornati una numerosa schiera di vetrine contenenti i più svariati prodotti della panificazione e della pasticceria. Dall'esagono si può visitare la galleria diagonale H di destra o la diagonale di sinistra I. Nella prima (H) a destra entrando, figurano la ditta Della Valle e C. che espone un ricco assortimento di svecciatori Marot, pompe americane, macchine a vapore semifisse in moto, pompe Cornish a vapore ad azione diretta in servizio per la fontana dell'Esposizione. Il Della Valle ha anche, come abbiamo già detto, un piccolo chiosco a sinistra della galleria centrale, e, immediatamente al disopra di un pozzo K, dove lavorano egregiamente, due altre pompe Cornish in servizio dei serbatoi d'acqua.

A sinistra entrando nella Galleria H si trovano Adler, e Eisenschitz di Milano, Magnoni di Monza, i Fratelli Mussi di Milano che hanno messo in posto con grande rapidità e precisione tutta la estesa tubazione di vapore e di acqua dell'Esposizione. Quindi Vandoni e Pellegrini, De-Morsier, Meschini, Vilain e Marksthaler.

Nell'altra mezza galleria a destra una bella macchina a gas del Calzoni di Bologna, le buone macchine a vapore del Robey rappresentato dal G. Viganoni di Milano, le nuove macchine a gas dello Stigler di Milano, dei buratti del Zanelli di Torino e Martini di Frauenfeld, torchi e gramole dell'Orini di Milano e del Colombo Iginio di Genova; motori a gas, valvole, iniettori, aspiratori ed apparati diversi di ottima costruzione dei fratelli Koerting. La ditta Koerting serve anche la fontana del Giardino coi suoi pulsometri di ottimo funzionamento; e di questi apparecchi due altri del tipo Hall sono stati gentilmente dati in servizio dalla ditta Besana.

A sinistra della galleria H si trovano Langen-Wolf di Vienna coi suoi notissimi ed accreditati motori a gas, rappresentati da Brachi Engel di Torino e dall'Ing. L. Carnelli di Milano che ha provvisto all'allacciamento di quasi tutti i motori dell'Esposizione colla condotta speciale del gas. Tengono dietro Imbrici, Fornara, Clert coi suoi svecciatori, Lancini con un molino per zucchero mosso da un motore a gas di Calzoni, Bergomi di Melegnano con un bramino. Valoti di Bergamo, Fauser di Novara, Agnoli e Tognoli di Brescia,

Bagattini, Baroni di Parma, Sigismund ed altri minori. Nella galleria 1 a destra dell'esagono i tecnici incontrano moltissime conoscenze fra gli espositori. Vi figurano con bellissime mostre il Calzoni di Bologna, il Millot di Zurigo, il Reiser di Rorschach, il Candelo di Pontedecimo, S. Georgen di San Gallo e la Greuter di Milano coi suoi rappresentati Gutjahr e Müller di Budapest; Dufour di Thal, ecc. Più innanzi Galimberti di Milano che espone una ruota idraulica ed una turbina, i fratelli Israel di Dresda, Maerky e Comp. di Bergamo una ditta giovane e che accenna a far molto bene, la Augsburger Mühlenbau-Gesellschaft di Augusta successa al defunto ingegnere Oexle, uno degli specialisti più stimati di Germania; Escher Wyss coi suoi prodotti sempre pregevoli; Howes Ewell di Londra colle sue bellissime macchine per pulire il grano; il noto Mayer di Kalk coi suoi svecciatori.

Nella stessa galleria funzionano due macchine a vapore. Una esposta dall'ing. Riva è di costruzione Socin e Wick; l'altra è dei fratelli Magnoni di Monza e di questi ultimi è pure il montasacchi Ponzio che funziona all'estremità della galleria. La ditta Magnoni ha fornito con rapidità grandissima tutte le trasmissioni che funzionano all'Esposizione.

Per ultimo si vedono esposti, sempre nella galleria diagonale di destra, i cilindri lisci e rigati di ghisa dura della ditta Neher di Sciaffusa e Chaudel-Page di Valdoie-Belfort; i nuovissimi trasporti orizzontali a spira metallica del Kreiss di Amburgo; un laminatoio ad un sol cilindro rigato lavorante su di un settore spostabile, da Zonca e Bella di Venezia.

Uscendo dalla galleria I converrà esaminare il padiglione S dove la reputatissima ditta Locarni ha esposto tutte le sue nuove costruzioni in fatto di macchine per la lavorazione completa del riso. Vi si trovano piste ad elica, lucidatrici pel riso, cernitori e tutto un insieme che giustifica il credito grandissimo che la Ditta Locarni si è fatto in Italia ed all'estero. Esportare delle macchine dall'Italia è un fatto nuovo ed onorevolissimo per chi lo sa ottenere.

Una galleria importantissima è anche quella degli essiccatoi dove figurano moltissimi apparecchi nazionali ed esteri. Il problema della essiccazione artificiale dei cereali ha fatto moltissimo cammino in questi ultimi anni, massime per le insistenti cure del Ministero d'Agricoltura, e giova sperare che si trovi il tipo economico, semplice e sicuro che occorre ai nostri agricoltori.

In tutti i chioschi disseminati pel giardino si trovano cose assai interessanti. Sistemi, macchine ed apparecchi per la estinzione degli incendi; apparecchi di salvataggio, bagni popolari, cucine economiche, apparecchi nuovissimi e fin qui sconosciuti in Italia per la disinfezione, assai pregiati dai medici e dagli igienisti che li hanno provati in questi giorni.

Due mostre speciali, per le quali chi scrive deve confessare la propria incompetenza, sono quella d'Igiene e quella degli apparecchi di ginnastica occupanti riparti appositi.

L'Esposizione è riuscita egregiamente nel suo complesso. In essa sono state accoppiate la serietà degli scopi e la utilità degli effetti colla genialità del ritrovo; s'è *forse* risolto il problema di interessare tutti, dal più severo specialista di molini fino alla più incontentabile signora. L'amenità del luogo ha certo potentemente contribuito al risultato, in quanto che l'aggiunta intelligente di pochissime aiuole di fiori e di quattro zampilli d'acqua ha valso a creare un aggradevolissimo giardino che ha temperato il soverchio tecnicismo della mostra. X.

L'ELETTRICITÀ ALL'ESPOSIZIONE.

Nella rapida corsa alle gallerie dell'Esposizione, s'è già discorso della galleria speciale dell'elettricità, indicando i principali espositori.

Qui vogliamo aggiungere qualche ragguaglio speciale, cominciando dalla Società milanese, che è popolare sotto il nome di *Società Edison*.

Circa a questa importante Società, che ha tanto contribuito a diffondere in Italia il sistema di illuminazione elettrica, crediamo far cosa grata ai nostri lettori dando un breve cenno sulla sua costituzione, sul suo sviluppo e sull'impianto elettrico da essa fatto in Milano, che supera di gran lunga quelli sin'ora eseguiti in Europa e rivaleggia con quello di New-York, che le servì di modello.

Fu nel 1882 che un gruppo di volenterosi capitalisti costituirono a Milano il *Comitato Edison*, prima espressione dell'attuale Società. Sull'area del vecchio teatro di Santa Radegonda furono incominciati, coi piani e sotto la direzione dell'ing. Cesa-Bianchi, i lavori di costruzione dell'attuale Stazione elettrica. Il primo impianto delle macchine dinamo-elettriche e della condottura sotterranea stradale fu affidata alla direzione di quattro ingegneri elettricisti, venuti espressamente da New-York; esso comprendeva quattro potenti dinamo Edison del tipo G, capaci di alimentare ciascuna 1200 lampade da 16 candele con una forza elettromotrice di 100-110 volts, accoppiate direttamente a quattro motrici a vapore a grande velocità della forza di 135 cavalli ciascuna, due delle quali del tipo Porter-Allen e due del tipo Armington e Sims. Tali motori erano alimentati da quattro caldaie Babcock-Wilcox di 160 cavalli ciascuna, perfettamente simili a quella che trovasi attualmente esposta ed in funzione nella sala delle caldaie dell'Esposizione. Quell'impianto alimentava l'installazione del teatro Manzoni con 370 lampade e diversi magazzini dei Portici, della Galleria e di pochi altri nei pressi dell'officina.

Nell'agosto del 1883 il Municipio deliberò di adottare l'illuminazione elettrica nel teatro della Scala, i cui lavori furono eseguiti sotto la direzione dell'egregio ingegnere A. Bertini, coadiuvato dagli ingegneri Boullier e Piazzoli. Questo impianto è nel suo genere uno dei più vasti del mondo: esso comprende 2367 lampade ad incandescenza, delle quali 261 da 8 candele, 1425 da 10, 863 da 16 e 18 da 32 oltre 23 lampade ad arco; il solo lampadario della sala porta 365 lampade distribuite sopra tre circuiti diversi in modo da evitare per un qualsiasi caso la loro totale estinzione. Tale impianto fu fatto in così breve tempo che la stagione teatrale si potè come d'ordinario inaugurare il 26 dicembre del detto anno col nuovo sistema d'illuminazione. Il felice risultato di questo impianto così grandioso, insieme all'inappuntabile servizio dato nel teatro Manzoni e presso i diversi utenti, non poteva che dare un nuovo slancio a questa coraggiosa impresa; e difatti con atto del 9 febbraio dell'anno successivo si costituì l'attuale Società Generale Italiana di Elettricità Sistema Edison, il cui capitale sociale venne fissato a tre milioni di lire, diviso in 12000 azioni da 250 lire cadauna emesse al loro valore nominale.

Le richieste che si avevano per il nuovo sistema d'illuminazione, dai diversi clubs, magazzini, caffè, ristoranti si succedevano con tanta rapidità che il primitivo impianto si mostrò insufficiente a soddisfarle; si allargò allora la rete dei condottori stradali e si portò a sei il numero delle dinamo e delle caldaie.

La Società Edison non si limitò solo all'applicazione delle luce ad incandescenza, ma adottò le lampade ad arco Siemens per l'illuminazione della Galleria Vittorio Emanuele, piazza del Duomo, e della Scala e dei Portici. Acquistò inoltre la rappresentanza, per l'Italia, del sistema Zipernowsky-Deri-Blathy per il trasporto a grande distanza dell'energia elettrica, e ne fece il primo esperimento nel teatro Dal Verme. La dinamo Zipernowsky della fabbrica Ganz e C. di Buda-Pest, a corrente alternata, fu impiantata nell'officina di Santa Radegonda, essa era del tipo SWvi e capace di dare con 250 giri al minuto 5000 mila inversioni di corrente, era calcolata per produrre una corrente di 55 ampères con una forza elettromotrice di 1300 volts; nell'esperimento fattosi però si fece funzionare con 22 amp. e 1200 volts. La corrente così prodotta era portata al teatro Dal Verme da un conduttore concentrico sistema Siemens e Halske di 28 millimetri quadrati e della lunghezza di 1150 metri. Nel teatro erano disposti tre trasformatori dello stesso sistema della capacità di 7500 watts ciascuno, che riducevano la forza elettromotrice a 96 volts, ed alimentavano complessivamente 318 lampade da 8 candele, 131 da 16, e due lampade ad arco Zipernowsky. Ogni giorno intanto nuovi magazzini e caffè richiedevano la luce elettrica, in modo che si dovettero impiantare nuove dinamo e nuove caldaie. Il municipio si determinò ad illuminare le principali strade, e vediamo così applicato per la prima volta in Italia il sistema Thomson-Houston. Al presente l'impianto meccanico ed elettrico della Stazione di Santa Radegonda comprende: 9 dinamo Edison G con relative motrici; 4 dinamo Thomson-Houston, capaci cadauna di 30 lampade ad arco da 200 candele comandate da due motori Armington-Sims da 65 cavalli ciascuno; una dinamo Zipernowsky alla quale se ne aggiungerà una seconda per il prossimo definitivo impianto di circa 1100 lampade nel teatro Dal Verme; e 8 caldaie Babcock-Wilcox con un *economizzatore* Green per riscaldare, con i prodotti inutilizzati della combustione, l'acqua d'alimentazione.

Alla fine dello scorso maggio il numero delle lampade ad incandescenza installate e servite dalla Stazione di Santa Radegonda raggiungeva la rispettabile cifra di 9619 e 230 quelle ad arco, delle quali 130 del sistema Siemens e posate in derivazione sulle condotte Edison, e 100 del sistema Thomson-Houston servite da macchine dello stesso sistema.

*

La Ditta ingegnere C. Rivolta e C., di Milano, espone una svariata serie di macchine e di lampade elettriche, tutte di sua fabbricazione. Le dinamo che essa presenta appartengono al tipo Gramme e sono in azione, alcune per alimentare le lampade ad incandescenza (pure della fabbrica Rivolta) funzionanti nella galleria e quelle che formano la ribalta del padiglione della musica; un'altra macchina, sempre dello stesso tipo, ma opportunamente costrutta, alimenta le lampade ad arco che si trovano davanti lo stesso padiglione della musica; un'ultima macchina agisce come motore elettrico.

Il tutto ha sempre funzionato con inappuntabile regolarità, talchè dobbiamo felicitarci coi signori Rivolta e C. di aver saputo in pochi anni raggiungere un così eletto grado di perfezione nella costruzione degli svariati loro apparecchi.

*

L'ing. G. Enrico di Torino, espone un motore completo con caldaia verticale, a grande velocità della forza di 10 cavalli che fa funzionare una piccola dinamo Edison N. 2 capace di dare 40 ampères e 125 volts. Questo tipo di motrice costruito dall'Enrico, merita l'attenzione degli industriali per la semplicità, robustezza ed eleganza dei suoi organi, e quel che più importa dotato d'una grande regolarità di marcia, cosa assolutamente indispensabile negli impianti elettrici destinati alla illuminazione.

Il materiale Edison esposto si compone di:

1 dinamo	N. 1	da	20	ampères.
1 „	„ 2		40	„
1 „	„ 3		60	„
1 „	„ 4		80	„
1 „	„ 6		120	„
1 „	„ 10		200	„

oltre ai diversi tipi di interruttori, valvole, avvisa-terra, amperometri, voltmetri, condottori stradali e contatori. Delle dinamo esposte funziona solamente quella N. 6 da 120 ampères che alimenta le lampade distribuite sugli eleganti lampadari in vetro esposti dalla Ditta Elias Palme di Steinschönau, rappresentata da Welke e Vigo, le 4 lampade ad arco Siemens da 9 amp. ciascheduna che illuminano la sala del forno Baj.

La Casa Ganz e C. di Budapesth espone per il sistema Zipernowsky-Déri-Blaty, diversi regolatori, trasformatori e due dinamo tipo G W 3 autoeccitatrici di 22,500 watts e 1300 volts; una sola di esse è destinata a funzionare quando ne sarà finito l'impianto.

L' ESAGONO CENTRALE E L'ESPOSIZIONE DEI FIORI (disegno dal vero di G. Amato).

I MULINI.

Volendo parlare un po' più per minuto dei mulini che sono la parte sostanziale dell'esposizione, il miglior sistema per dare un'idea del progresso in questa materia, è di sceglierne uno per modello.

Scegliamo quello di una ditta che oggi gode fama fra le reputate d'Europa per la costruzione di macchine per mulini e per il loro impianto. È la casa Daverio di Zurigo che per tutta Italia è rappresentata dal signor Giovanni Carissimo in Milano.

Fra le ditte italo-svizzere, che attualmente con successo si occupano della costruzione di macchine per mulini e del loro impianto, la ditta Daverio di Zurigo è fra le più riputate. Ha costrutto ed esposto un mulino completo che può dare 80 quintali di grano in 24 ore. Esso si presenta a destra della grande galleria a chi entra dall'ingresso principale dell'Esposizione.

L'opificio, che si mostra con una certa eleganza di contorno, è a tre piani con una fossa per la trasmissione principale: al piano terreno le canne d'insaccamento; al primo piano le macchine di pulitura del grano, i laminatoi, i buratti, le pulitrici di semolini ecc.; all'ultimo piano o sottotetto le tramoggie di caricamento e le teste degli elevatori. Diciamo brevemente come funziona:

Dal cassone del grano sporco il cereale passa in una tarare zig zag, quindi in uno svecciatore, il cui rifiuto è ripassato da altro piccolo svecciatore sovrapposto al primo. Dallo svecciatore il grano per mezzo di un elevatore è portato a subire l'azione di un cilindro pulitore, dal quale per mezzo di altro elevatore è versato in una spazzolatrice ad asse orizzontale. Dopo queste operazioni il grano cede ad un apparecchio magnetico tutte le particelle di ferro, quali chiodi, ecc., che può per avventura contenere e quindi viene bagnato in apposita coclea prima di passare al cassone del grano pulito. Le rotture del grano in numero di sei sono eseguite da tre laminatoi Daverio a tre cilindri ciascuno. Due buratti ordinari dopo la prima rottura, dei quali il primo con tela metallica, danno per prodotto di insaccamento le farine scure. Così pure due buratti ordinari, dopo la sesta rottura, danno una farina che si insacca, il rifiuto o crusca subisce l'azione di una spazzolatrice con annesso buratto, quindi s'insacca pure. Ad

Molino della Casa Gustavo Daverio di Zurigo, rappresentata dall'ing. G Carissimo, Milano.

ognuna delle rotture seconda, terza, quarta, quinta segue un sol buratto ordinario con tela metallica; i prodotti di burattatura, cioè farina, dunst e gries, sono raccolti insieme da una coclea, che li porta per mezzo di elevatore a un sistema di tre buratti sovrapposti, due dei quali centrifughi, che hanno per iscopo la classificazione dei prodotti stessi. Si insaccano i dunst e le diverse qualità di gries; la farina va al buratto di riburattatura. I semolini, dopo avere subito l'operazione di due pulitrici indipendenti, sono pronti per la rimacina. Questa viene eseguita da due laminatoi a tre cilindri lisci, a ciascuno dei quali tengono dietro due buratti. Ad uno dei laminatoi di rimacina è applicato un distaccatore di farina.

In questo impianto di macinazione, che per la disposizione razionale e per la qualità e bontà delle macchine ed apparecchi è sotto ogni rapporto uno dei migliori della presente Esposizione, sono in funzione due collettori di polvere detti *Cicloni* con relativa camera di polvere, uno applicato alla pulitura del grano, l'altro alle pulitrici di semolini. All'impianto per la macinazione del grano la ditta Daverio ha aggiunto anche un laminatoio e quattro cilindri con relativa pulitrice per grano turco.

La Casa Daverio sta portando a termine un grandioso impianto di molini a Torino, sotto la direzione dell'egregio ingegnere Cesare Saldini (che, come tutti sanno, fu l'anima di questa Esposizione) ed in esso ha adottato tutti i moderni perfezionamenti e tutte le disposizioni intese ad ottenere un razionale servizio automatico. Altri impianti ha fatto e sta facendo in Italia e non vi ha dubbio (come dice il *Giornale dei Mugnai* che è ben competente in materia) che essi assoderanno ancor più la buona riputazione che la casa si è meritata fin qui.

CORRIERE DELL'ESPOSIZIONE.

Sono passati due mesi, nè più nè meno. Il 18 di maggio, re Umberto lasciando le feste di Firenze era venuto a Milano ad inaugurare l'Esposizione di macinazione e panificazione in piazza Castello. I milanesi s'erano affollati per tutte le strade che conducono dalla reggia all'edifizio sorto in pochi mesi a nuova testimonianza della attività e dell'iniziativa della nostra città, per salutare il Sovrano e per ringraziarlo d'essere venuto a rendere più solenne con la sua presenza la festa utile e modesta dell'industria e del lavoro nazionale. Da un pezzo Milano non aveva veduto tanta folla plaudente. Nel salone esagono un'altra folla aveva acclamato il Sovrano ed applaudito le parole del suo ministro, del sindaco, del presidente del Comitato direttivo dell'Esposizione.

Il Re percorse le gallerie, vi si trattenne due ore parlando con gli espositori, informandosi delle cose più interessanti. Vi tornò il giorno dopo improvvisamente, senza apparato ufficiale, in mezzo a centinaia e centinaia di persone che volevano vederlo da vicino, ascoltarne la voce. Più d'una volta il gigantesco generale Pasi, l'eloquente Grimaldi, e le altre persone del seguito reale, dovettero fare forza di gomiti per non rimanere troppo lontani dal Re. Umberto lasciò Milano lasciandovi gratissima memoria della sua visita. L'Esposizione di piazza Castello s'era aperta davvero con lieti auspici. I visitatori affluivano dalle città vicine: gli abbuonamenti si contavano a centinaia. Pure, come accade sempre ed è sempre accaduto in questo mondo, non mancavano le critiche degli incontentabili. Il favore del pubblico — dicevano — era passeggiero. Non poteva essere diversamente: una Esposizione tecnica avrebbe presto stancato la curiosità dei profani. S'ingannavano: i visitatori continuarono ad affluire; non più centinaia ma migliaia di persone seguitarono a presentarsi col loro ritratto agli sportelli dell'ufficio di abbonamenti: c'è chi si è abbuonato ieri l'altro. Il Comitato, che aveva già meritato gli elogi del pubblico e della stampa, seppe inventare nuove attrattive. Un giorno il salone esagono presentava il ridente spettacolo di una magnifica ed abbondante fioritura di rose: un altro giorno vi si trovavano raccolte le più belle piante de' giardini milanesi e della provincia. Il recinto dell'Esposizione diventò subito luogo favorito di ritrovo della cittadinanza elegante. Dalle 3 alle 6, nel parco disposto ed ordinato con tanto buon gusto dall'ingegnere Castelbarco, le signore facevano crocchio come nei giardini d'uno stabilimento termale o sulla terrazza di un luogo di bagni di mare. Cominciarono i concerti a piccola e a grande orchestra: mentre i giornali di Roma e di Milano si arrabattavano spargendo inchiostro per la così detta questione Faccio, sul palco costruito per la musica all'Esposizione di piazza Castello, il buono e pacifico Gialdino Gialdini, di Pescia, direttore dell'orchestra del San Carlo di Napoli, si faceva applaudire insieme all'orchestra, da un pubblico numeroso ed intelligente. Poco prima delle sei, avviandosi verso l'uscita, il pubblico si fermava ai banchi degli espositori a farvi abbondante provvista ed ognuno usciva dal recinto con una scatola di biscotti, di tagliatelle o di cioccolata; un sacchetto di carta pieno di panini usciti appena di forno; un involto di grissini, di caramelle, o di qualche altra ghiottoneria. I banchi del Bianchi e del Bai erano per delle ore assediati da gente assetata od avida di una tazza di odoroso e fumante Theobroma. I quattrini piovevano nelle cassette degli espositori ed in quelle del Comitato, e tutto andava per il meglio nella meglio riuscita di tutte le esposizioni possibili.

*

I malcontenti però non si davano ancora per vinti. Dicevano che gli accessori soffocavano la parte principale: che lo scopo vero dell'Esposizione non era raggiunto: non bisognava illudersi se, per mancanza d'altri ritrovi, l'Esposizione era diventata il ritrovo di moda. Anche questa volta sbagliavano di grosso. Le vendite fatte dai principali espositori di macchine, le visite di commissioni tecniche venute apposta anche dall'estero, i loro rapporti, hanno dimostrato invece l'importanza scientifica ed industriale della Esposizione.

Può darsi benissimo che parecchi abbiano frequentato per due mesi l'Esposizione senza guardare una macchina, senza rendersi ragione neppure di uno dei tanti congegni esposti. Ma anche questo è sempre accaduto ed accadrà sempre in tutte le esposizioni di questo mondo. Se accadesse diversamente, i visitatori di una esposizione universale sarebbero obbligati a tornarsene a casa zeppi di scienza come tante enciclopedie ambulanti. Del resto è quasi impossibile non imparare qualche cosa visitando una Mostra come quella di piazza Castello. Le persone meno disposte ad osservare vi hanno imparato che il pane si può fare benissimo con metodi molto meno primitivi di quelli usati generalmente in Italia, e che il forno delle nostre case di campagna e delle nostre botteghe di città non è davvero il più perfezionato nè il più economico de' forni di questo mondo. Passeggiando per le gallerie ognuno, durante questi due mesi, ha potuto vedere qualche cosa che l'ha sorpreso, ha potuto fare in certo modo delle scoperte. Un giorno ho incontrato una signora rimasta a bocca aperta davanti ad una impastatrice acquistata dai fratelli Bertelli. Avendole domandata la ragione della sua meraviglia, mi confessò di non capire per quale uso un farmacista potesse servirsi di una impastatrice. Non l'era mai venuto in mente che l'umanità fosse tanta soggetta alle infreddature ed alle indisposizioni bronchiali da rendere necessario l'impasto quotidiano di parecchi chilogrammi di pillole di catramina.

*

Quante altre meraviglie non ha rivelato l'apertura serale del parco dell'Esposizione e della sezione di elettricità! Credo che in tutto il mondo non si sia mai veduto un luogo aperto tanto riccamente e diversamente illuminato come il parco di piazza Castello. Le grandi lampade del viale principale, le più piccole disposte tanto opportunamente nella parte dove gli alberi più fitti coprono intieramente la vôlta stellata del cielo, producono un effetto che per un bel pezzo non ci sarà dato più di vedere. L'immensa quantità di luce vivissima fa sì che si possono contare ad una ad una le foglie degli alberi, il verde delle quali sembra più vivo. Passeggiando per quei viali, sotto quelli alberi si pensa con rammarico che un luogo tanto bello è destinato a sparire per sempre e si deplora la caducità delle cose e delle esposizioni umane.

Nel recinto di piazza Castello ho veduta di sera tanta gente che non accade mai d'incontrare per anni ed anni, in nessun altro ritrovo pubblico. Il bagliore della luce elettrica li ha attirati in piazza Castello, dove anche di sera non sono mancate le attrattive geniali, oltre quella della luce. Si suona tutte le sere la musica e le bande militari e non militari gareggiano nel farsi applaudire. Vi comparvero i cantanti e suonatori-napoletani, guidati dal maestro Costa — il giovine autore di *Caruli* e d'altre canzoni notissime anche fuori di Napoli. Astrazione fatta dal loro costume convenzionale e punto napoletano, anche quei suonatori fecero furore, e l'ultima sera non trovavano modo di congedarsi dal pubblico che li richiamava continuamente e voleva sentire ripetute, una dopo l'altra, tutte le canzoni più belle e più originali.

Anche allora i soliti malcontenti non tacquero. Parevano sorpresi di non sentire Tamagno nè Masini in mezzo ai cantanti-suonatori del Costa. Poi saltò fuori la così detta questione degli esercenti. Alcuni padroni di caffè e di birrerie nel centro della città si lamentavano dell'Esposizione che rubava loro i soliti frequentatori, come se l'incostanza della stagione non v'entrasse per nulla. Ma contro i lamenti di questi proprietari protezionisti della propria azienda, s'alzò la voce dei liberisti che dissero di trovare sempre il loro tornaconto quando, per una causa qualunque, cinque o seimila cittadini, col portamonete ben provvisto, si trovano a mezzanotte fuori di casa. Il Comitato, che pareva perplesso e disposto a venire a patti con i protestanti, s'armò di coraggio e decise di aprire il giardino tutte le sere e non tre volte sole la settimana. I malcontenti tacquero e si consolano prendendo il fresco ogni sera sotto le piante annose, annasando con voluttà l'odore penetrante dei tigli fioriti, centellinando la birra od assaporando il gelato.

*

Adesso, non sapendo più con chi prendersela, si lamentano perchè il Comitato ha deciso di chiudere l'Esposizione il 31 di luglio. Dopo averla criticata tanto, la vorrebbero eterna. Nessun elogio è più eloquente di questo lamento. L'Esposizione si chiuderà col 31 di luglio [1] perchè lo scopo industriale scientifico e sociale di essa può considerarsi esaurito ed il Comitato non vuole, per nessun conto, far credere d'averla aperta a scopo di divertimento o di lucro. I sottoscrittori delle azioni ritornano in possesso dei capitali sborsati e possono dichiararsene soddisfatti. I fabbricanti di macchine ne hanno vendute parecchie ed hanno ricevute ordinazioni per altre molte. L'industria della panificazione farà un progresso. Il concorso per gli essiccatoi aperto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio contribuirà alla soluzione del grave problema della sana nutrizione degli agricoltori di una vasta zona d'Italia; dopo che nella sezione d'igiene sono state messe dinanzi agli occhi degli increduli le prove irrefragabili del flagello prodotto dalla pellagra. A questo flagello bisogna trovare un rimedio: l'Esposizione di piazza Castello non ha fatto poco per persuadere di tale necessità tanti che conoscevano la pellagra soltanto per averne trovato il nome in qualche giornale. Secondo me, il rimedio più radicale l'aveva trovato il Senato Veneto, comminando gravi pene ai proprietari che davano ai contadini granturco guasto o ammuffito per farsene cibo: ma oggi non si potrebbe fare altrettanto, giacchè la libertà permette anche d'avvelenare il sangue alla gente. La libertà, manco male, è una bellissima cosa: ma ogni medaglia ha il suo rovescio, dice il proverbio.

La libertà, per esempio, permette ai fornai di far pagare il pane allo stesso prezzo quando il grano costa 23 lire l'ettolitro, come quando ne costava 60. Ma contro la loro cupidigia salta su la stessa libertà sotto un'altra forma: l'associazione. La Società cooperativa di macinazione e panificazione milanese, che ha fatto le prime sue prove nelle gallerie di piazza Castello, provvederà da qui in avanti, due volte al giorno, pane igienico, salubre ed a buon mercato, costringendo con la concorrenza gli altri fabbricanti di pane a contentarsi di un guadagno discreto. Nei grandi centri di popolazione il collettivismo s'impone per forza al soddisfacimento di alcuni bisogni quotidiani della vita. Sarebbe una gran bella cosa se ognuno potesse fare e cuocere in casa il suo pane, come i contadini toscani. Ma giacchè le necessità della vita moderna interdicono tali usi patriarcali alla popolazione che si pigia e si affolla nelle grandi città, profittiamo almeno de' benefizi che ci può procurare l'essere in tanti.

*

È davvero un peccato pensare che fra due settimane le gallerie ed il giardino di piazza Castello saranno chiusi, per essere trasformati fra pochi mesi in un deposito di materiali e di avanzi delle demolizioni dei nuovi quartieri.

Qui abbiamo passato di giorno e di sera tante ore liete: qui abbiamo udito la *rapsodia ungherese* di Liszt e le canzoni di Piedigrotta: qui abbiamo ascoltato uno dopo l'altro parecchi conferenzieri; dal senatore Alessandro Rossi di Schio al colossale Paulo Fambri, sempre piacevole e spiritoso parlatore, sia che inauguri l'Indisposizione artistica di Venezia, o discorra dell'antica commedia classica italiana, o del *panem nostrum quotidianum* come ha fatto martedì scorso. All'ombra di questi alberi abbiamo dimenticato i calori soffocanti del luglio e siamo stati ad ascoltare come una musica gradita il canto delle cicale.

Torinesi, Genovesi, Valtellinesi, Svizzeri, Tedeschi sono venuti in comitiva a visitare la mostra; ribassato il prezzo d'ingresso, quelli che lavorano per tutta la settimana vi sono andati, nei giorni festivi, a migliaia. Vi sono andati a drappelli, accompagnati dai loro ufficiali, i soldati di tutti i corpi della guarnigione: i buoni Calabresi, i Sardi, quelli di Basilicata, e tutti quanti son nati in paesi dove si macina ancora come ai tempi d'Abramo, sono rimasti a bocca aperta davanti al mulino Daverio ed al mulino Besana.

Insomma l'idea dell'Esposizione è stata una bella e buona idea completamente riuscita. S'è dimostrato una volta di più il valore dell'iniziativa privata quando sia saviamente regolata e diretta. Sappiamo ormai fare qualche cosa senza bisogno di tutela e d'aiuto; e siccome

. . . . sapienza è cibo
Che, saziando di sè, di sè asseta,

il buon esito di questa prova farà nascere il desiderio d'altre maggiori.

Ugo Pesci.

[1] Secondo le ultime notizie, sarebbe prorogata fino al 15 agosto.

I MOTORI A GAS ALL'ESPOSIZIONE.

Tutti i vari tipi di motori a gas possono considerarsi come derivati nelle loro forme e principî di costruzione dal più antico di essi che sia stato praticamente ed economicamente industriale, — il motore "Otto". — Il quale continuamente perfezionato dai suoi costruttori (*Gas Motoren fabrik* di Deutz, e *Langen e Wolf* di Vienna) è ancora rimasto il migliore di tutti, per solidità di costruzione, durata di buon funzionamento e facilità di maneggio.

Esso solo formerà quindi oggetto del presente articolo; giacchè spiegato quello, tanto più facilmente si comprendono gli altri.

Il motore "Otto" è costrutto di diversi tipi adatti a tutte le esigenze delle industrie le più umili come le più grandiose, le più grossolane come le più delicate.

Per non discorrere dei modelli che i successivi perfezionamenti hanno fatto abbandonare, citerò solo i tre ultimi che oggi si costruiscono: verticale ed orizzontale ad 1 cilindro, e orizzontale a 2 cilindri.

Il loro principio comune è che la forza motrice si sviluppa per lo scoppio di una conveniente miscela di gas illuminante e d'aria, che agisce sopra una sola faccia dello stantuffo (a canna, o tuffante), così la macchina è a semplice effetto, non solo, ma altresì, anche quando la macchina sviluppa tutta la sua forza, tale scoppio non avviene che una volta ad ogni due colpi completi dello stantuffo, cioè ad ogni due rotazioni della manovella motrice.

Come nelle macchine a vapore, così anche nel motore a gas, un tirante rilega lo stantuffo alla manovella; e la distribuzione del gas e dell'aria è fatta da un apposito cassetto mosso da un piccolo tirante comandato con un eccentrico da un alberetto secondario che appunto fa metà giri di quanti ne fa l'albero motore.

Questa disposizione è stata immaginata per ottenere un perfetto miscuglio del gas e dell'aria e la sua *graduale* accensione; il quale ultimo fatto è uno dei grandi vantaggi che ha il motore "Otto" sugli altri congeneri, in tanti dei quali lo scoppio è istantaneo, onde genera urti nocivi alle parti della macchina.

Infatti nelle due rotazioni complete dell'albero motore si ha un ciclo di quattro successive operazioni dentro al cilindro: aspirazione del gas e dell'aria nella prima corsa in avanti dello stantuffo; loro compressione nel primo ritorno con miscuglio che risulta gradatamente vario di ricchezza nella sua lunghezza; scoppio e sviluppo di forza motrice nella seconda corsa in avanti; espulsione dei gas bruciati pel tubo di scarico nel secondo ritorno; il quale però lascia una certa quantità di gas inerti nello spazio morto, i quali appunto alla aspirazione e compressione susseguenti danno la varia ricchezza del miscuglio.

L'accensione poi è data al miscuglio mediante una doppia fiammella di cui una esterna permanente, e l'altra intermittente e compresa nello spessore del cassetto di distribuzione. Quest'ultimo nei motori orizzontali è sempre applicato sul fondo del cilindro; e quando il motore è a doppio cilindro, i due cassetti sono comandati da una sola manovella sull'alberetto secondario; e nei motori verticali il cassetto è applicato lateralmente perchè il fondo del cilindro forma parte dell'imbasamento della macchina. Ad evitare il soverchio riscaldamento che i ripetuti scoppi di gas darebbero al cilindro e allo stantuffo, quello è costrutto con una apposita doppia camicia; entro la quale o per pressione esterna od anche solo per termosifone circola dell'acqua che mantiene la temperatura non superiore a circa 70°.

Il suo modo di funzionare può a prima vista far temere una mediocre regolarità nell'andamento di questo motore (comune del resto a tutti i motori a gas) rispetto alle macchine a vapore; ma vi si rimedia nel Motore "Otto" anzitutto colla graduale accensione, la quale evita gli urti bruschi: e poi con volanti di gran peso, uno nei motori di piccola forza, due in quelli di forza maggiore. È sopratutto vi si rimedia in modo da rendere inavvertita tale irregolarità *per tutte le industrie anche delicate* mediante un apposito regolatore che nei motori Otto è molto sensibile; e che è un pendolo conico di Watt per motori orizzontali, ed un pendolo semplice sincrono pei verticali. Esso ha per iscopo di permettere, a seconda del bisogno, cioè a seconda delle minime variazioni di velocità, una più o meno frequente introduzione di gas nel cilindro, mediante l'azione che esercita sopra una apposita valvola interposta fra il cilindro stesso e il rubinetto di apertura del gas per la messa in azione. Giova insistere sopra questa specialità dei motori Otto, non comune agli altri, di avere un regolatore quasi perfetto e volanti seganti che ne accrescono grandemente la uniformità di moto. Ne consegue un maggior peso di tutte le altre parti della macchina; il che se per un lato deve necessariamente aumentare un po' il prezzo, d'altra parte ne assicura la stabilità, e quindi ne prolunga assai la durata.

Si concorre poi a rendere il moto sempre più uniforme coll'aver dato a queste macchine delle grandi velocità normali; con ciò infatti per rapporto alla stessa unità di tempo si riducono di assai le durate assolute degli intervalli per così dire nocivi in cui non si esercita forza motrice sullo stantuffo, mentre per contro si rendono più frequenti le impulsioni aumentandone il numero.

In un caso speciale però occorre una uniformità quasi assoluta di movimento, ed è nei motori destinati a comandare macchine dinamoelettriche per la illuminazione; poichè la sensibilità e delicatezza delle lampade elettriche sono tali, che le più piccole variazioni di velocità (e quindi di intensità di corrente) vi produrrebbero delle spiacevolissime oscillazioni, nella grandezza e forza della luce.

Ed appunto per ovviare a simili inconvenienti si costruiscono i motori Otto a doppio cilindro. In essi le manovelle motrici sono bensì (a differenza delle macchine a vapore) calettate sullo stesso raggio; ma la distribuzione è alternata nei due cilindri, per modo che la loro azione è complementare l'uno dell'altro, facendo l'uno l'aspirazione e compressione, mentre l'altro fa lo scoppio e l'espulsione dei gas.

Nelle condizioni in cui i motori a gas funzionano, essi presentano tali e così evidenti vantaggi di facilità, sicurezza, prontezza ed economia di esercizio che non deve sorprendere il veramente stragrande numero di applicazioni che ne venne fatto in tutte le industrie.

Però la grandissima maggioranza di queste applicazioni si aveva fino a pochi anni addietro quasi esclusivamente nella cosidetta piccola industria, cioè il motore a gas non entrava in officine in cui occorresse forza motrice di qualche importanza. Anche questo si è modificato, avendo i tecnici saputo mettere i motori a gas nelle stesse condizioni delle macchine a vapore. Nella stessa guisa che a queste vanno uniti dei forni e delle caldaie per la generazione del vapore, così per le grandi macchine a gas occorre unire all'impianto della macchina quello di una razionale distillazione del carbon fossile per produrre il gas. In queste condizioni, venendo a funzionare con minore od almeno eguale economia del vapore, i motori a gas hanno potuto prendere il loro posto anche nella grande industria, i limiti di forza di 16 e 20 cavalli furono bentosto varcati e lasciati molto indietro, tanto che ci troviamo oggi di fronte ad impianti industriali di 100, 200 e fino di 400 cavalli di forza esclusivamente ottenuta con motori a gas Otto.

Uno di questi impianti, presentiamo oggi ai nostri lettori, nei disegni qui uniti, ed è quello che fu fatto dalla Società Ligure Lombarda per la raffinazione dello zucchero nel suo stabilimento di Sampierdarena, dietro l'iniziativa e gli accurati studi del suo intelligente direttore tecnico, ingegnere F. Schiaffino. Questo impianto, il quale funziona da oltre tre anni, benchè sia superato da molti altri all'estero per l'importanza della forza motrice, e lo sarà anche in Italia, entro pochi mesi, col nuovo impianto delle officine Armstrong di Pozzuoli, merita tuttavia di essere conosciuto dai nostri lettori, sia perchè fu il primo a risolvere praticamente l'importante quesito dei grandi motori a gas in Italia, sia perchè la sua disposizione viene additata dai molti tecnici che lo visitarono a modello del genere.

Due motori orizzontali, ognuno della forza di 50 cavalli-vapore effettivi, a due cilindri, sono disposti l'uno di fianco all'altro, ad opportuna distanza per il collocamento degli apparecchi intermedi, e vengono ad avere i rispettivi alberi motori sul medesimo asse.

Per ogni motore è disposto uno speciale albero di trasmissione con grande puleggia a funi. Un ingegnoso freno a frizione, manovrato da una semplice leva, serve per ingranare l'albero di trasmissione al relativo motore.

Un motorino della forza di un cavallo, disposto in un angolo della sala serve a mettere in moto, mediante una trasmissione disposta sopra i motori, due arganelli ad ingranaggio coi quali si imprime l'avviamento quando i motori sono in riposo.

Allo stato di riposo tutti gli apparecchi sopradescritti sono liberi. Per mettere in moto le macchine si avvia il motorino, il quale mediante la trasmissione fa agire i due arganelli, e questi imprimono ai motori un primo impulso a vuoto. Subito avvengono nell'interno dei cilindri le esplosioni di gas in virtù delle quali la forza si sviluppa ed i motori acquistano la loro velocità normale; e sono pronti al lavoro. Mediante un movimento di leva si ingrana allora la parte interna dell'albero con il motore corrispondente e subito la puleggia principale di trasmissione mette in azione lo stabilimento.

I due motori ed i due alberi con trasmissioni rispettive essendo indipendenti, si possono così produrre a volontà 50 oppure 100 cavalli di forza, e far cessare dal lavoro uno o l'altro dei motori secondo il bisogno. Tutta la manovra di messa in moto non richiede che 5 minuti di tempo ed un solo operaio.

Il gas è prodotto, naturalmente, nella raffineria stessa, in una ben disposta officina con forni a gasogeno, ed è portato nella sala delle macchine con un tubo d'uscita speciale dal gasometro. Nella sala delle macchine, la condotta principale si divide in due per ognuno dei motori ai quali giunge dopo avere attraversato un regolatore di pressione. Il costo del gas, prodotto nell'officina della società, tenuto conto accuratamente di tutti i carichi della produzione, compresa un'alta quota per interesse ed ammortizzamento (16 %), fu per il primo anno d'esercizio inferiore a L. 0.06 per metro cubo ed è attualmente inferiore a 5 centesimi. I motori, consumando 750 litri per ora-cavallo ne consegue che il costo del cavallo-ora è di L. 0.0375. Questa cifra non ha bisogno di commenti.

Non tutti i grandi impianti di motori a gas funzionano con gas illuminante, ma si fa anche per il loro uso del gas dall'antracite magra, come il *Dowson gas*, sul quale interessanti ragguagli sono dati dalla pregevole rivista tecnica *L'Industria* nel suo numero del 10 corrente. Secondo esperienze ivi riportate è risultato che la forza di un cavallo-vapore effettivo si ottiene con un motore Otto di 40 cavalli, con un consumo di Kg. 0.764 di combustibile.

Un impianto di 80 cavalli di forza con questo sistema si sta eseguendo nel lanificio Sella a Mosso Santa Maria presso Biella.

Ecco adunque un nuovo potente elemento di forza e di progresso per l'industria. L'Italia se ne valga ad aumento della sua ricchezza.

GLI ESPOSITORI.

In totale sono 446, e cioè sono in maggior numero che non a Parigi nel 1875 dove se ne contavano 375, e ad Augusta nel 1886 dove se ne avevano 120.

Il carattere della internazionalità è riuscito meglio a Milano che non ad Augusta e Parigi, come appare dal seguente confronto:

ESPOSITORI	Esposizioni internazionali speciali di Macinazione e Panificazione.		
	Parigi 1885	Augusta 1886	Milano 1887
Francesi . . .	315	nessuno	17
Inglesi . . .	18	1	33
Tedeschi	16	108	49
Svizzeri .	6	6	22
Austro-Ungarici.	8	5	8
Belgi e Olandesi.	5	—	1
Italiani . . .	3	—	314
Americani Nord.	2	—	2
	375	120	446

L'Esposizione è anche più completa in quanto la panificazione vi è seriamente rappresentata con molti forni, impastatrici, torchi, gramole, macchine per dividere, macchine per biscotti, ecc., ciò che nè a Parigi, nè ad Augusta si è verificato.

L'ESPOSIZIONE GALLI E COMP.

La mostra della ditta *L. Galli e Comp.*, dei tre ingegneri milanesi Del Negro, Parrocchetti e Brunati, merita una particolare descrizione.

Premettiamo anzitutto che coll'appoggio di rinomate Case dell'estero, questa ditta fu tra le poche italiane che diede all'industria molinaria un potente impulso, stabilendo a tutte sue spese due molini di prova a laminatoi, a Roma ed a Bergamo, dove parecchi mugnai eseguirono le loro prime esperienze.

Lo sviluppo sempre crescente dell'industria del molino spinse la ditta ad erigere a Carugo presso Milano uno stabilimento "l'Ausonia„ speciale pella costruzione delle macchine da mulino e si può dire che in brevissimo tempo queste officine prosperarono in modo da mettere i nostri mugnai in grado di sottrarsi, almeno in parte, alla dipendenza delle case estere, di cui fin qui furono quasi assoluti tributarii.

La Ditta Galli e Comp., presenta tre laminatoi di rottura del brevetto Herrmann, che consistono in una solida intelaiatura in ghisa, portante due cilindri frantumatori di ghisa durissima, posti coi loro assi in un piano orizzontale. Il cilindro veloce è fisso coi sopporti alla incastellatura, mentre il più lento è portato da sopporti mobili, sferici, assai lunghi. Il meccanismo per ottenere il parallelismo e la pressione è assai semplice; lo stacco dei cilindri e l'arresto dell'alimentazione sono automatici, ed un apparecchio speciale di sorprendente semplicità rende pure automatica la messa in funzione della macchina, quando nella tramoggia ci sia prodotto da macinare. È l'unico laminatoio che presenti questa caratteristica e la macchina, sia per la eleganza di forme, sia per la robustezza e la

MOLINO DELLA DITTA L. GALLI E COMP.

potenzialità, riesce molto conveniente pei molini italiani.

Col sistema della ditta Galli e Comp., la rimacina è fatta coi laminatoi a cilindri di porcellana di F. Wegmann, ormai famosi nella storia della macinazione. Infatti i primi tentativi di cilindri del Collier di Parigi nel 1812, del Sultzberger di Zurigo nel 1834 e d'altri, non entrarono nel campo della pratica che colle invenzioni dei cilindri di porcellana del Wegmann di Zurigo e quelli di ghisa dura del Ganz di Budapest, ai quali certo devesi la principale gloria dell'attuale trasformazione.

La ditta L. Galli e Comp., presenta poi due pulitrici da grano del signor Puhlmann di Berlino, una spazzolatrice da crusca ed una da grano del signor Seeger di Cannstatt, già molto adoperate in Italia; pulitrici orizzontali da grano e da semolino del signor G. C. Kaiser di Lipsia, che si fanno ammirare per una finitezza di lavoro incomparabile.

Le rigatrici della fabbrica di Oerlikon (Svizzera) vanno citate pel fatto, che, a differenza delle congeneri, hanno l'apparecchio smerigliato e rigatore fisso, mentre il cilindro da lavorare, i relativi sopporti e l'intelaiatura sono mobili, essendo così tolto quel grave inconveniente, nelle altre riscontrato, che i truccioli di ghisa cadendo fra i delicati congegni ne alterino il movimento e rendano imperfetta la rigatura.

La ditta L. Galli e Comp., espone infine due buratti comuni, un centrifugo, una pulitrice da semolini ed un montasacchi costrutti nelle proprie officine; il tutto assai robusto ed accurato e degno di osservazione.

La nota casa **GUZZI, RAVIZZA e C.** espone due tipi dei suoi caloriferi brevettati, i quali, quantunque ideati da pochi anni, ebbero già numerose applicazioni ed onorevoli distinzioni in diverse altre Esposizioni, particolarmente per la razionale disposizione del focolaio ad alimentazione continua, stata lodata anche in autorevoli pubblicazioni straniere.[1] Espone inoltre il disegno di una installazione di motrice a vapore con inviluppo ad alta tensione, sistema testè ideato dall'ingegnere GUZZI, ed il quale, nell'applicazione pratica fattane, diede favorevoli risultati in punto al consumo di vapore. Gli ingegneri GUZZI, RAVIZZA E C. figurano poi anche, indirettamente, nella Galleria dell'Elettricità, quali Agenti generali della Fabbrica di lampade e macchine elettriche dell'ing. **C. RIVOLTA e C.**, fabbrica sorta sotto i loro auspici, e che già conta fra le principali, sebbene di recentissimo impianto.

[1] Vedi la *Revue universelle des Mines*, Maggio-Giugno 1885, ed il *Dingler's Polytechnisches Journal*, 21 Aprile 1886.

IL PADIGLIONE DEI CONCERTI NEI GIARDINI DELL'ESPOSIZIONE (disegno dal vero di G. Amato).

La Mostra della **Società Generale Italiana di Elettricità Sistema Edison** di Milano è fra le più importanti, e per le qualità e tipi delle macchine elettriche e lampade, e per il numero dei sistemi esposti.

Lampada ad incandescenza Edison.

Dinamo e lampade Edison.

Come unica concessionaria in Italia dei brevetti Édison, questa Società fornisce dinamo Edison dal tipo di 25 lampade fino a quello di 1200 lampade da 16 candele: macchine queste, che si distinguono oltre che per il loro elevato rendimento anche per la accurata e pratica costruzione.

I diversi modelli delle lampade ad incandescenza Edison, che sono certamente le più diffuse, vengono esposti alla nostra Esposizione in un campionario completo contenente lampade da 1/2 candela fino a 250 candele.

Sistemi d'illuminazione a grandi distanze.

Gli ottimi risultati ottenuti dalla Società Edison nello scorso maggio colle prove d'illuminazione nel teatro Dal Verme, mediante il sistema a grande distanza Zipernowsky-Deri, hanno indotto detta Società ad attivare questo sistema, illuminando definitivamente il teatro Dal Verme ed il teatro Fossati. Sono già incominciati i lavori d'impianto e presto vedremo ambedue i teatri sfarzosamente illuminati.

Importante è stata l'introduzione in Milano fatta dalla Società Edison delle dinamo e lampade ad arco Thomson-Houston, che da oltre un anno illuminano con perfetto e regolare funzionamento le principali vie della nostra città. Sui circuiti ad alta tensione alimentati da queste macchine si possono mettere in serie cogli archi lampade ad incandescenza mediante apparecchi speciali. E così anche questo sistema, insieme collo Zipernowsky, portano un gran fattore alla risoluzione del problema del trasporto della energia elettrica a grandi distanze.

Macchina Dinamo-Elettrica Edison.

Motori elettrici Sprague.

I vantaggi speciali che offrono questi motori Sprague, e specialmente l'essere silenziosi e di facile ed innocuo maneggio hanno spinto alcuni alberghi e stabilimenti della nostra Città a domandarne l impianto alla Società Edison. Ricevono questi la corrente dalla conduttura elettrica attuale, ed il consumo viene computato da un misuratore Edison.

Di questi motori ve ne sono di tutti i tipi da mezzo cavallo di forza fino a 25 cavalli.

Porta lampada Edison

Installazione Centrale d'illuminazione elettrica in Milano.

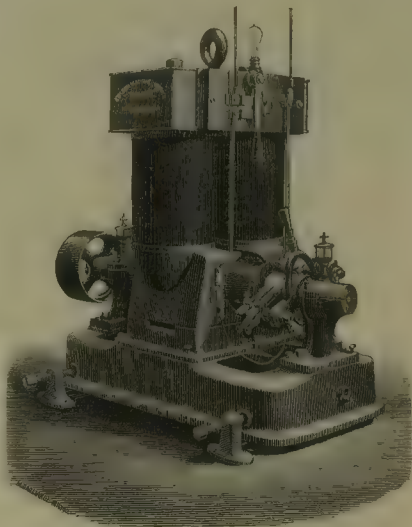
L'officina per la produzione della corrente elettrica ad uso illuminazione e forza motrice, impiantata in Milano dalla Società Edison in Via Santa Radegonda, è l'unica per grandiosità che trovasi in Europa, e non ha riscontro se non in quella di Nuova York.

Lo sviluppo che ha preso in poco tempo a Milano la illuminazione elettrica fornita da questa officina è prova del favore incontrato presso il pubblico. — Attualmente essa con un raggio d'azione di 1600 metri alimenta 10 mila lampade ad incandescenza e 250 lampade ad arco, delle quali ultime 140 per illuminazione pubblica. Per questo inverno avremo tutti, o quasi, i teatri di Milano illuminati a luce elettrica, perchè oltre l'esistente impianto della Scala, con 2567 lampade ad incandescenza e 19 archi, quello del Teatro Manzoni, con 371 lampade ad incandescenza, e del Teatro Filodrammatici, con 263 lampade ad incandescenza, fra pochi giorni verrà dato mano agli impianti nel Teatro Dal Verme, nel Teatro Fossati, nel Teatro Milanese, e nel Teatro Fiando.

La luce viene pagata dagli utenti con una tariffa basata sul consumo effettivo di corrente, il quale vien determinato da misuratori a elettrolisi sistema Edison.

Installazioni isolate.

Non solo in Milano, ma anche nel resto d'Italia gli impianti d'illuminazione elettrica fatti dalla Società Edison hanno preso un grande sviluppo. Si annoverano oggi più di 120 installazioni messe in opera da questa Società, in stabilimenti, teatri, piroscafi, alberghi, ecc., con un complessivo di 140 macchine e 15,000 lampade ad incandescenza e 100 lampade ad arco.

Notiamo fra le principali installazioni isolate quelle fatte sui piroscafi della Società generale Italiana di Navigazione, su tre dei quali l'illuminazione funziona da parecchio tempo, e su altri tre sono in corso i lavori; quelle fatte sui piroscafi della Società Lariana; l'installazione nel R. Polverificio di Fossano; quella del cotonificio Veneziano; del Linificio e Canapificio Nazionale; della Città dei Bagni di Lucca; degli Stabilimenti Pietrarsa e Granili; delle officine Tardy e Benech; del Cotonificio Crespi; della tessitura Nissim; del Molino Cavalieri e Franco, ecc.

Nella Esposizione di elettricità che abbiamo attualmente in Piazza Castello, unita a quella di Macinazione, la Società Generale Italiana di Elettricità Sistema Edison ha esposto un campione almeno dei varii apparecchi sopra menzionati, che essa adopera a seconda delle speciali circostanze di ciascun impianto.

Vediamo così esposte e funzionanti, dinamo e lampade Edison, dinamo e trasformatori Zipernowsky; una dinamo e 39 lampade ad arco Thomson-Houston; cinque lampade ad arco del medesimo tipo, ma alimentate direttamente dall'Officina di Santa Radegonda; un motore Sprague di 5 cavalli che fa funzionare un ventilatore Blakmann; gli apparecchi di sicurezza adottati nel R. Polverificio di Fossano; la conduttura sotterranea sistema Edison con relativi giunti, raccordi, cassetto di connessione; indicatori di forza elettromotrice; amperometri, misuratori Edison, ecc., ecc. La forza assorbita alla Esposizione da queste macchine in funzione è di 40 cavalli.

La mostra come si vede è importante e degna di essere rimarcata.

LE FESTE VENEZIANE.

Giugno fu quasi fatale alla Esposizione nazionale artistica, perocchè poche persone la visitarono. Era del resto prevedibile; dopo il grande concorso del mese avanti, dopo le folle tumultuose che invadevano ogni angolo delle sale, dopo le feste succedutesi ininterrottamente con danno degli occhi, degli orecchi e delle saccoccie, doveva capitare un periodo di tregua. *Ogni bel balo stufa,* dice un proverbio dialettale. Pochi spettacoli io vidi più belli e più grandiosi del corteo di barche addobbate con velluti e sete e pizzi e veli trapunti d'oro, che nella prima settimana del maggio accompagnava tutti i giorni i Sovrani attraverso la laguna e lungo il Canal Grande, ma da ultimo anche quella baldoria di colori e di riflessi stancava. Il riposo dopo la festa: ecco il segreto di tante emozioni profonde, di tante rimembranze indistruttibili. E godere con sapienza, è la raffinatezza del piacere, perocchè nel riposo si vive intellettualmente, si pensa e si desidera.

Io non so se il conte Valmarana — che presiede alla commissione dei festeggiamenti — avrà ciò pensato, ma gli è certo che nel mese andato, all' infuori della regata dei *bragozzi* chioggiotti, null'altro si fece. Giugno venne considerato come un periodo di sosta, di transizione necessaria per arrivare al luglio. I maligni susurrano che troppi denari erano costate le prime feste, si che la tregua rassomigliava assai all' impotenza economica, ma questo io non so, e comunque benedico quella penuria di mezzi.

Oggi infatti che la Commissione torna febbrilmente alle proprie mansioni, oggi i gaudenti rispondono con entusiasmo a' suoi appelli, — e ogni treno ferroviario e ogni vapore riversa nelle nostre vie la folla gaia, romorosa e spendereccia del maggio. Anzi adesso è maggiore; insieme alla curiosità per la mostra artistica v'è il bisogno del bagno, e l'Adriatico verde e fragrante che il Lido accoglie, ha seduzioni irresistibili.

Non si finirebbe più di celebrare il Lido, diventato mercè l' intraprendenza di coraggiosi capitalisti, una delle migliori stazioni balneari. Nulla ivi che rattristi, che ingombri, che dia noia; nessun romore di officine, nessuno che importuni elemosinando: appena una bambina che accanto allo sbarco offre dei garofani schiattoni per un soldo. E Margherita di Savoia lo scorso anno glieli comperò tutti e l'accarezzò, povera piccina, retribuendola da sovrana che ha cuore e ama i fanciulli. Adesso quella minuscola fioraia accorre ad ogni barca che arriva per vedere se la Regina fosse giunta.

Quando il rovaio sofflava molesto e l'Adriatico spaventava con le sue collere terribili, diecine di operai lavoravano al Lido, — e que' lavori noi oggi benediciamo, perchè una larga sensazione di benessere si prova in quei viali ombrati e morbidi, in que' boschetti pieni di mistero, nelle quiete villette fuori mano fatte per l'amore in due. Poi lo stabilimento venne trasformato, pitturato, abbellito, e al centro sta adesso un salone per concerti di 640 metri quadrati, e a destra e a manca si rincorrono i camerini che tanti seni candidi, tante spalle marmoree, tante braccia tornite videro.

Da dieci giorni ormai il problema di ottenere dall'Adriatico un refrigerio all'arsura, è diventato gravissimo, nè tutti riescono a risolverlo causa la folla che invade perennemente ogni angolo dello stabilimento: folla di signore in special modo non veneziane. Ogni città ha laggiù una larga rappresentanza, e quella milanese eccelle per numero e grazie spirituali.

*

La prima delle feste del luglio indetta dalla commissione apposita dura da otto giorni, nè avrà termine che martedì prossimo. E un grande tiro internazionale al piccione, che accolto dapprincipio con certa indifferenza, desta ora una curiosità e un interesse.... pericolosi. E lo sanno i *book-makers* venuti apposta da Vienna, i quali alleggeriscono tutti i dì le saccoccie dei disgraziati che hanno fede nella fortuna. Il giuoco è un malanno contagioso, tant'è vero che ogni modesto borghese che assiste alle gare di tiro, è alla sua volta diventato adesso *book-maker,* così che tutti tengono banco e i soli piccioni giuocano.... la vita davanti alle canne tersissime dei fucili. E quanti la perdono! È uno sterminio addirittura, e l'ippodromo del Lido, dove le gare hanno luogo, diventa verso sera un cimitero di ali spezzate e di occhietti smorti. Poveri piccioni! Vennero a legioni dal Belgio con le penne più belle a riflessi di metallo e la gola piena di amorosi richiami, per agonizzare sotto il caldo sole veneziano fin che una fucilata li abbatte. Siamo giusti: i soli *book-makers* hanno cuore per loro e si augurano resistano tutti alla strage. Diamine: ogni piccione sbagliato, sono centinaia di lire ch' essi guadagnano! La vita o la morte degli altri — dei piccioni, s' intende, — non ci preme che in rapporto dell'interesse che a noi deriva.

Ho sentito dire essere questa di Venezia una delle migliori gare di tal genere per il numero e il valore assoluto dei campioni che vi prendono parte. Dal Guidicini al Salina di Bologna, dal Mainetto al Cortese di Genova, dal Ferrario allo Stagni di Milano, dal Gaioli al Ridolfi, dal Morali al Bianchi, dal Riva al Pinelli, tutti infatti i più forti tiratori sono qui; contendendosi valorosamente i rilevanti premi in denaro serbati ai vincitori. Domenica scorsa ebbe luogo il tiro di prova con 1500 lire di premi; martedì il tiro d'apertura con 2200 lire; giovedì e venerdì il grande tiro Venezia con quasi 9000 lire; sabato il tiro reale con premio unico offerto dal Re, e oggi, domenica, un *Handicap* libero con altre 2200 lire. Poi martedì la gara verrà chiusa col solito tiro di consolazione fra i perdenti, con 1500 lire e diplomi. Nel tiro d'apertura riescì vincitore, 1° premio, Alfredo Stagni di Torino, e in quello importantissimo durato due giorni, fra 62 tiratori, il Cortese di Genova. Il dono del Re — una statua di bracchiere in bronzo — toccò al Mainetto pure di Genova con 32 piccioni uccisi su 32 colpi e nel *Handicap* vinse il 1° premio il signor Cesare Asti.

C'era anche qualche tiratore straniero, ma i nostri, scriviamolo con compiacenza, parvero e furono più abili e più sicuri.

Fra tre giorni l'ippodromo tornerà tranquillo, e sotto que' padiglioni coperti di tele non resterà più che il profumo di tante care madonne che trepidarono ad ogni colpo di fucile per amor del tiratore prediletto; non resteranno più che carte stracciate, sigarette spente, fiori appassiti, e chissà, forse la picciolelta impronta di qualche lacrima dei giocatori sfortunati. Poi, al di là delle reti metalliche circoscriventi la palestra, i piccioni morti fra l'erba folta e intorno intorno le collinette confortate di verde e piene di mistero....

*

Un'altra festa, modesta di proporzioni ma indimenticabile per la folla accorsavi e per l'entusiasmo che sollevò, ebbe luogo iersera ai giardini pubblici, dove sorge il palazzo della mostra artistica. Il maestro Colascione, della banda municipale, ideò e fece eseguire *la battaglia di San Martino:* una composizione musicale di genere imitativo, a cui presero parte parecchie bande e fanfare, e lamiere di metallo pei tuoni e certi ingegnosi apparecchi per rappresentare la pioggia, e poi fuochi, campane, cori maschili: insomma una legione di artisti — dal modesto Calcante che per quattro soldi doveva fare il tuono, al più resistente suonatore di cornetta.

Nessun scrittore di musica ebbe un pubblico più vario, più allegro, più numeroso. Già un'ora prima dell'ora indicata, nei giardini vastissimi, — sorti per decreto di Napoleone I su l'area di antiche chiese e cenobi, e ordinati nel 1810 dall'architetto Giannantonio Selva, — riusciva difficile di muoversi, tanta gente si accalcava dovunque, fin sovra le aiuole fiorite, fino in cima degli alberi. Parecchi curiosi erano giunti dalle città vicine, e poi altri in gite di piacere, da Buda-Pest, dal Tirolo, da Trieste per amor dell'Esposizione.

Quando la battaglia incruenta era giunta a mezzo, e la mischia s' impegnava orribile, e il temporale spaventava, da parti opposte vennero avanti le musiche suonanti gli inni guerreschi. Allora quelle molte migliaia di persone scordarono la finzione, e un urlo, uno scoppio di battimani e di viva levossi altissimo. Poi echeggiò l'inno imperiale francese e la commozione si rinnovò senza più cessare. Alle canzoni melanconiche dei soldati, ai lamenti dei feriti, alle campanelle squillanti la preghiera della sera, io ho visto delle donnette del popolo lacrimare mormorando: *benedeti da Dio.* Era un generoso risveglio di memorie andate, era un pensiero affettuoso, quasi una preghiera pei forti che in quella battaglia lasciarono la vita: vincitori e vinti, indifferentemente.

Lontano forse cento metri, alte le antenne nel biancor pienilunare e in mezzo alla laguna piena di fresco e di canzoni, sorgeva immobile la corvetta austro-ungarica *Friedrich* giunta nel mattino da Pola, con a bordo gli allievi di marina. Le vicende della storia!

*

E le feste si succedono senza più interruzione. Mentre scrivo una gran barca con mille e mille lampioncini a colori, seguita da mille e mille altre barche trasportanti gli adoratori del fresco, traversa lentamente il Canal Grande. È la serenata veneziana nella forma sua migliore, che avrà sempre attrattive perchè un po' di loggia gotica, un vetro istoriato, un riflesso nell'acqua, e in alto uno scampolo di azzurro costellato, parleranno sempre alla fantasia se non al cuore di quanti sospirano le benedizioni dell'arte.

Poi, fra quindici giorni, verrà inaugurato il grandioso monumento a Giuseppe Garibaldi dello scultore Benvenuti, e quindi nuove baldorie a base di patriottismo: poi comincieranno le regate internazionali per le quali molte adesioni vennero di Francia; poi le gare, pure internazionali, di tiro a segno, e quelle orchestrali e corali, e la fiera enologica, e la mostra di floricoltura, e di nuovo luminarie, e corse in laguna, e sfide di sandolini, e un torneo.

Insomma la commissione dei festeggiamenti non vuole più concedere tregua al pubblico.

Venezia, 10 luglio.

Attilio Centelli.

SCIARADA.

Se il *primiero* manca al piede,
L'altrui dir non merta fede;
Se dell'*altro* il capo è privo,
Meglio è assai non esser vivo;
Se l'*intero* spegne i lumi,
L'Universo va in frantumi.

Spiegazione della Sciarada a pag. 27:
Museo.

— Il valente medico R. Guaita, ch' è direttore dell'Ospedale dei Bambini di Milano, ha pubblicato un opuscolo sulla *Catramina Bertelli,* indicandone la grande utilità nella Terapeutica infantile. Egli raccomanda caldamente quelle pillole di catramina per tutte le malattie dell'albero aereo.

A chi desidera rilegare i volumi dell' Illustrazione Italiana, *offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

La Galleria dei motori a gas.

La Galleria Centrale vista dal nord (fotografie Treves).

Il padiglione della Sezione internazionale di elettricità (fotografia Treves).

SOLE E PIOGGIA

(FRAMMENTO INEDITO DI STORIA CINESE).

III.

Pochi giorni dopo a nome dell' imperatore, comunicavasi ai cittadini:

1.° Il matrimonio avvenuto di *Kiuh-tonk Fu* e di *Waniuva;*

2.° La nomina di una Commissione allo scopo di stabilire la pioggia e il bel tempo a seconda dei bisogni dell' agricoltura e degli agricoltori; questi non hanno che a rivolgere i loro desideri alla Commissione governativa;

3.° Gli scienziati, sotto pena della vita, devono togliersi la finta barba quando l'avessero; vestirsi, comportarsi come tutti gli altri cittadini, mostrare la stessa lunghezza di coda, ecc.

Gli editti imperiali costituiscono in China una legge assoluta cui niuno si attenta di disubbidire. Si ubbidì per ogni dove; il secondo *comma* suscitò l'ammirazione e il generale entusiasmo; il nome di Kiuh-tonk-Fu divenne popolare, scorse sulla bocca di tutti, mentre da tutti gli angoli dell' impero partivano lettere, voti, ordini del giorno alla commissione del bel tempo e della pioggia.

L'applicazione del 3.° *comma* dette luogo ad una quantità di scenette graziose assai, e delle quali il mio *Mandarino* volle darmene un saggio.

Il professore *Sa-nagott de-nagott*, dello studio superiore di *Pe-kin* nominato membro della commissione, venne a *Sin-gam* trasformato in cittadino qualunque come comandava l'editto. Via facendo s'unì a *Fuh-ko ghin* ricco negoziante di formaggio e sensale di grano. Orbene, giunti a *Sin-gam* sbagliarono il professore con il sensale, il sensale col professore!

La prima seduta dell' imperiale commissione andò, come spesso avviene, perduta fra i discorsi inaugurali e la nomina delle cariche sociali; la seconda, nello stabilire l'ordine dei lavori.

Si decise di tenere una seduta al giorno; d'incominciarla con la lettura del verbale, di procedere poi a quella dei voti e desiderii degli agricoltori e chiuderla col deliberare la pioggia o il sereno per il giorno seguente.

Eccoci adunque alla terza seduta.

Il Presidente, compiute le formalità d' uso, prega il segretario di dar lettura del processo verbale. Il segretario legge per conto suo frettolosamente e non intelligibilmente il verbale, che, senza discussione è approvato. Si passa quindi all'ordine del giorno con la lettura dei desideri degli agricoltori.

Il segretario si fa avvicinare una grossa cassa ricolma del materiale inviato ed incomincia la lettura:

" A *Sin-gan* vogliono il sereno; a *Kon-hon* la pioggia...; a *Pe-kin* il cielo coperto..; a *Cambalù* una pioggerella minuta...; a *Nan-kin* una pioggia forte...; a *Cai-fun* vento e sole che prosciughin la terra.... "

Dopo due ore il segretario dimanda un po' di riposo, che gli viene accordato. Riprende, più tardi la lettura e legge legge, legge...

La Commissione apprende che anche nella medesima località la pioggia è invocata da alcuni, respinta da altri: — Tizio ha il grano da mietere e vuole il sereno...; il suo vicino Caio l'ha già mietuto; ha seminato il granoturco e desidera acqua sopra acqua per farlo nascere...; nel villaggio di Kai-nat v' è una festa popolare che la pioggia rovinerebbe; nel paese prossimo chiedono l'acqua come tanti assetati....

E il segretario legge, legge e legge....

Il Presidente, alla fine, si decide a far sospendere la lettura e si rivolge all'assemblea domandando consiglio sul da farsi; devesi ancora prendere cognizione di 15785 memoriali.

Il Prof. Boh-di-ho (da non leggersi con gli *h* dolci dolci, quasi che non vi fossero) ha fatta una statistica delle istanze presentate ed ha trovato che:

2450 sono per la pioggia,
2542 sono per il sereno;

però ignorando il contenuto delle altre assai più numerose, non si attenta a formulare un giudizio.

Discutendosi sulla opportunità o meno di continuare la lettura, suona la mezzanotte e l'Imperatore manda a nome di *Kiuh-tonk Fu* a prender notizia della deliberazione affine di concretarla nel cielo.

Nulla si è conchiuso nè si sta per concludere; ma la presenza del messaggero imperiale fa sì che si ristabilisca il silenzio.

Me-nin-fish, uno dei saggi dell' impero e che non aveva ancor messo bocca nella quistione, dimanda la parola, e ottenutala:

— Colleghi, — egli disse, — in questo momento piove; a mio parere lascerei piovere come sempre si è fatto!

— Formuli una proposta! — si grida da vari banchi.

— Ebbene, propongo che per il momento ci si rimetta alla natura e *si lasci correre l'acqua per la China.*

La proposta fu accettata e la frase fece fortuna, tantochè si adotta tuttogiorno; solo che per generalizzarla a tutti i paesi *China* si scrive coll'iniziale minuscola.

IV° *ed ultimo* (per fortuna!)

Il giorno di poi, sentito il parere dell'Imperatore, si decise di procedere alla bella prima alla discussione senza udire gli innumerevoli memoriali degli agricoltori.

Un' assemblea di scienziati deve bene conoscere i bisogni dell' agricoltura locale. Qualche malcontento vi sarà di sicuro, ma la grande maggioranza del popolo plaudirà al voto di chi con giudiziosa e ragionata successione di sole e di pioggia concorre al suo materiale benessere.

Con la esposizione di queste idee il Presidente aprì la susseguente seduta.

La discussione si iniziò subito fra i presenti che si divisero in due schiere: — i partigiani della pioggia, i partigiani del sole. — E andò per le lunghe e si fece a volte vivacissima; a un punto le due schiere minacciarono di strapparsi a vicenda la coda e il Presidente dovè sospendere la seduta.

Tenuto nuovamente consiglio con l' Imperatore, questi risolse la quistione in modo assai ingegnoso e che meriterebbe di far fortuna.

" Visto che la discussione, per quanto larga,
" elevata e profonda (insomma con tutte e tre
" le dimensioni dei solidi), non rischiara le idee
" a nessuno, non convince nessuno, lascia tutti
" del proprio parere, si delibera di abolirla e di
" procedere direttamente ed immediatamente,
" alla prova del voto. "

Così fu che non appena la seduta fu riaperta si distribuirono a ciascuno due palle, una plumbea per la pioggia, una azzurra per il sereno e si passò, senz'altro, alla votazione.

Le palle plumbee e le azzurre talora si bilanciavano, al che il savio Imperatore pose rimedio riducendo a numero dispari i membri della Commissione; le sedute si sbrigavano in pochi minuti, tutto procedeva per la meglio nel migliore dei modi possibili.

Appianata così ogni difficoltà, pareva che la felicità e la ricchezza dovessero imperare insieme al giudizioso principe *Toi-ko-Fuki* o *Fohi* su tutta la China.

Invece non era trascorso un mese e da ogni lato dell' impero giungevano vivacissime proteste e recriminazioni; si accusavano la Commissione e il Governo di prediligere alcuni proprietari a danno di altri, gli interessi di una provincia più di quelli di un'altra, di agire con leggerezza, di affamare il *povero popppolo.*

Ai primi lamenti, il Prof. *Sa-nagott-de-nagott*, chiese un congedo e si recò nelle provincie di *Cambalù* e di *Ho-nan* ove il malcontento era più forte.

Laggiù trovò altri scienziati della sua forza, che per l'editto famoso avevan perso ogni prestigio e venivano presi per quel che meritavano essere: — mercanti di grano — sensali — fabbricanti di birra.

Ripresa la posa e la truccatura scientifica, predicarono alle turbe fomentando la discordia e seminando ovunque zizzania. Come sempre succede in simili casi, essi furono ascoltati e godettero gli onori del trionfo.

Questa e non altra fu la vera ed unica ragione del moto rivoluzionario cui acconnammo in principio.

L'Imperatore, saputa la cosa, andò su tutte le furie. Dapprima, chiamato *Kiuh-tonk-Fu*, voleva che esso aprisse completamente le cateratte o i rubinetti del cielo in modo da inondare, sommergere e lavare la terra dai rivoltosi. Ma un prudente consigliere di Corte fece sommessamente osservare che così facendo si allagava anche *Sin-gun*, il Palazzo Imperiale e annegavasi l'Imperatore medesimo.

Waniuva, che adorava suo marito, come se tale non fosse ancora, propose più saggio consiglio.

Kiuh-tonk-Fu doveva abbandonare la scienza infida e sacrarle tutto il suo tempo; rompere i suoi apparecchi e non comunicare a nessuno la portentosa ed inutile scoperta. L'Imperatore doveva abrogare il 2° e 3° *comma* dell'editto; rimettere alla natura le vicende del cielo e dare agli scienziati del presente e dell'avvenire libertà piena di posare quanto e come a loro paresse.

L' Imperatore accettò; i rivoltosi accettarono alla loro volta e la pace tornò a regnare nell'immensa plaga chinese.

Però le lamentazioni contro lo Stato a motivo della pioggia e del sole non cessarono completamente per questo; e se la vaga e saggia *Waniuva* potesse oggi rivivere e venir qui in Italia, a Firenze udrebbe spesso una frase comunissima in allora nel suo paese: — *Piove, governo ladro!*

VILLICUS.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 528

del signor Henry Frau di Lione.

Nero.

A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 523:

Bianco (Frau).	Nero
1. D f8-f1	1. R e4-d5 a, b, c
2 D f2 c4 pr. +	2. ad lib.
3. D e6 A e6 + matta	
	1. C pr. P g2
2. D pr. C g2	2. R giuoca
3. A e1-d2 + matta	
	1. A pr P c6
2. D c4 pr. P	2. ad lib.
3. C g4 f7 + matta	
	1. R e4-e3
2. C h6-g4 +	2. R e3-e4
3. D c4 pr. P + matta.	

(con pedone nero in *a 4*)

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Giovanni De Piccollellis di Napoli; N. N. di Venezia; Dottor Federico Labella di Isernia; Emilio Frau di Lione; Marco Chetoni di Pisa; A. Botterini di Pola; Nina Rocca Rey di Arona.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana* in Milano.

LA SETTIMANA.

L'ELEZIONE DEL PRINCIPE DI BULGARIA è un fatto compiuto. Il giorno 7 la *Sobranje* ha eletto unanime e fra immensi *urrah* il principe Ferdinando di Massimiliano Carlo Leopoldo Maria) di Sassonia-Coburgo-Gotha. È un giovanotto, nato a Elbenthal il 26 febbraio 1861, e che dicono capace, studioso, nobile d'animo e, per giunta, ornitologo appassionato. Egli è il più giovane fratello dei cinque figli del Principe Augusto Luigi Vittorio, duca di Sassonia, e della principessa Maria Clementina, nata principessa Borbone Orléans, figlia di Luigi Filippo. E degli Orléans, de' quali serba pure alcuni tratti del viso, come di quei Coburgo che regnano in Belgio, egli ha pure, si dice, gli intendimenti retti e liberali. Tutte bellissime qualità le quali però non fanno dimenticare alla Russia che il giovane Coburgo, parente prossimo di casa d'Austria, è tenente nell'XI reggimento degli ussari austriaci. Mentre dunque i deputati della *Sobranje* esprimono la loro soddisfazione, come narrano ingenuamente i telegrammi delle agenzie ufficiose, semplicemente "nel vedere la fotografia colla firma del Principe", e mentre al telegramma entusiastico della *Sobranje* il Principe risponde di accettare a condizione che il Sultano ratifichi la nomina e le Potenze vi consentano, i giornali russi attribuiscono al loro Governo l'intenzione di non prendere nemmeno nota dell'elezione, non riconoscendo alcun carattere legale alla *Sobranje*. Il più bello è poi che i bulgari, che non hanno ancora il Governo del principe, son stati a un punto di perdere il Governo della Reggenza. Questa, infatti, s'era dimessa, ma viceversa poi, rimane ed accetta le dimissioni del Ministero Radoslavoff. Lo Stoiloff, che ha assunto la presidenza del NUOVO MINISTERO BULGARO, era ministro di giustizia nell'ultimo Gabinetto e a lui si deve, dicono, la nomina del Coburgo. Politicamente importante è la nomina di Stranski a ministero dell'interno. Egli è uno degli autori del colpo di Stato del 19 settembre 1885 a Filippopoli, ed è rumeliotto. La sua presenza nel Gabinetto è quindi un indizio che l'unione bulgara si riguarda a Sófia come un fatto compiuto. Gli altri due Ministri appartengono al partito dell'indipendenza che forma la maggioranza governativa della Reggenza e quindi, nel suo insieme, ha una tendenza nazionale anche più spiccata del precedente Gabinetto. Una deputazione viaggia per alla volta della Germania con gli auguri nel cuore e la corona nella valigia. Rizabey, commissario ottomano in Bulgaria, consiglia il Sultano — a quanto dicono a Costantinopoli — di approvare la nomina, anche se la Francia e la Russia non ne volessero sapere.

■

La Porta è venuta a più mite consiglio anche per la questione della CONVENZIONE EGIZIANA. Essa, che dapprima sembrava voler fare tutto quello che le imponevano Russia e Francia — i due bizzarri fratelli siamesi della politica — adesso cerca un mezzo termine e prepara un progetto di dichiarazione, secondo la quale le truppe inglesi, che restassero ancora o dovessero ritornare in Egitto, sarebbero una semplice assistenza al Governo ottomano; ed oltre ciò se nell'avvenire la Porta lo credesse necessario, la Convenzione, dietro sua proposta, verrebbe modificata. Il sultano titubа anche per ratificare la Convenzione con questa dichiarazione, e vuole, pare, lavarsene le mani, sottoponendo entrambi i documenti a un Gran Consiglio di visir, ex-visir, ulema, ecc. Ma Salisbury è più corrente. Anche la dichiarazione egli l'accetta. Certo è che il commissario inglese, sir Henry Drummond Wolff, non parte più. L'Inghilterra è di buona pasta pur di non darla vinta, nemmeno a Costantinopoli, alla Russia e alla "cattiva vicina" come i giornali inglesi chiamano la Francia.

*

Una gran scena eroicomica quella della PARTENZA DEL GENERALE BOULANGER per Clermont-Ferrand. L'hanno mandato là, si ricorda, per assumere il comando d'un corpo d'armata, discretamente lontano dalla frontiera. Un esilio! pensano gli ammiratori del generale, ed ecco la sera dell'8 luglio, la partenza diventa un trionfo. Enormi masse di popolo accorrono da ogni parte alla stazione di Lione. Tolgono il generale dalla sua vettura; impediscono di partire al treno, anzi impediscono che il treno si formi. Egli, il generale, conserva ancora abbastanza buon senso per consigliare piangendo di non gridare *viva Boulanger*, ma *viva la Francia;* la folla grida qualche cosa di peggio: all'*Eliseo!* E forse già a quest'ora la Francia sarebbe stata "salvata" da un Bonaparte in dodicesimo, se il generale non avesse trovato più opportuno di entrare di soppiatto in un vagone, che attaccato, unico e solo della sua specie, ad una locomotiva, lo porta a Charenton; di là — e a Charenton, si sa, c'è il manicomio — col treno ordinario il grande uomo potè proseguire per la sua nuova residenza; ma che feste, che urla lungo tutto il tracciato, ad ogni stazione, e, finalmente a Clermont-Ferrand! I corrispondenti maligni notano che quando il generale, montato sul suo cavallo nero, fa l'ingresso solenne nella città imbandierata — come fosse già un Imperatore — la più importante delle sue decorazioni è il gran cordone.... del Nisciam-Iftihar, l'ordine tunisino.

Il *maire* saluta in lui "il generale repubblicano perchè siamo repubblicani" e il generale risponde: "sì, sono francese e repubblicano." Non parla di politica estera a meno che non si debba considerare come tale l'altera dichiarazione che "nessuna potenza di questo mondo potrà rompere i legami che lo uniscono ormai al popolo clermontese." Non c'è pericolo che le Potenze abbiano di queste intenzioni.

Le rodomontate, alle quali volente o no, il generale si presta, hanno prodotto la peggiore impressione tanto fra i francesi assennati quanto all'estero. Ma alla Camera c'è chi, invece, interpella il Ministero sulle mene monarchiche, perchè a Jersey il conte di Parigi ha ricevuto, con alcuni pezzi grossi, qualche centinaio di contadini brettoni, tutti assieme pochini in verità. Rouvier risponde mettendo i punti sugli i e rileva che l'opposizione non gli dà tregua semplicemente perchè il Gabinetto non ha "conservato un militare, vittima di manifestazioni tali che se il potere civile avesse esitato, questo sarebbe stato spacciato". Alla votazione l'ordine del giorno, accettato dal Gabinetto, è approvato con 382 voti contro 120, ma il Ministero repubblicano vive così perchè è la destra che lo lascia vivere! Il giorno che quella volesse far causa comune, per un momento, con l'estrema sinistra, l'ordine e la pace diventerebbero, per la Francia, vane parole. E in Germania sono ben lungi dal non capire questo pericolo. Un nuovo PROCESSO PER ALTO TRADIMENTO, che si è chiuso venerdì scorso a Lipsia con severe condanne (Tobia Klein, già sergente francese, poi suddito tedesco e capomastro, a sei anni di lavori forzati, e Grebert, suo cognato, muratore, a cinque anni), mise in chiaro che con l'intromissione del famoso Shnäbele e d'altri commissari di polizia alla frontiera francese, il Governo francese ha organizzato un esteso servizio di spionaggio per le fortificazioni tedesche. Ora poi, quasichè la Francia volesse proprio far aderire anche gli altri vicini alle accuse tedesche ed ai rimproveri inglesi, il Ministero francese acconsente alla presentazione di un progetto di legge, col quale gli stranieri — perchè esenti dal servizio militare! — sottostarebbero in Francia ad una tassa speciale, la TASSA SUGLI STRANIERI: qualche cosa di enorme nel moderno diritto pubblico, alla vigilia del centenario de' *droits de l'homme*.

■

La Camera dei Comuni ha approvato, il giorno 8, in terza lettura, e con 349 voti contro 262, il BILL DI COERCIZIONE PER L'IRLANDA. Per poco però il Gabinetto non ha avuto un voto di sfiducia a proposito d'una crestaina, *miss* Cass, che il poliziotto Endacott ha offeso, trattandola come una donna perduta. Dimandata una inchiesta alla Camera, il ministro dell'interno ha creduto poter negarla. La Camera immediatamente votò la chiusura. E così il CASO DELLA GIOVANE CASS, vittima del poliziotto, e della sua padrona, la signora Bowmann, trattata male dal magistrato Newton, avrebbe forse condotto a una crisi se il primo lord della Tesoreria, il giorno dopo, non avesse sconfessato, senz'altro, il suo collega dell'interno e promesso l'inchiesta.

•

Da noi si è fatta, anche con questo sollione, della grande politica. Anzi, l'avvenimento del giorno è la lettura fatta al Senato dall'ex ministro degli esteri, il generale Robilant, di una LETTERA DEL NEGUS AL RE MENELIK. Con questa lettera, che porta la data del 18 novembre 1885, il re dei re insegna al suo poco fedele vassallo come "gli italiani non sono venuti da queste parti perchè nel loro paese manchi il pascolo e il grano, ma vengono qui per ambizione, per ingrandirsi, perchè sono troppi e non sono ricchi". "Con l'aiuto di Dio" e più ancora "restando uniti", Giovanni con Menelik, gli italiani, spera il Negus, "ripartiranno umiliati e scontenti," perchè "come Adamo volle gustare il pomo proibito per l'orgoglio di diventare più grande di Dio e invece non trovò che il castigo e il disonore così accadrà agli italiani".

E il Negus termina ingiungendo a Menelik di chiudere la via del mare "e far partire tutti (gli italiani) che si trovano nel suo paese." Menelik non ha obbedito, lo sappiamo, e il Robilant ha dato lettura di questo documento, soltanto, si capisce, per spiegare i motivi che, appena ne ha avuto notizia, lo indussero, quando era Ministro, a non far proseguire la missione Pozzolini, e per far comprendere, se pure ormai è necessario, che il re Giovanni le cortesie le interpreta per fiacchezza e che "occorre rimaner forti e temuti."

Il Senato ha votato anch'esso il credito di venti milioni e il re sta per firmare il decreto per la formazione del CORPO DEI VOLONTARI D'AFRICA. Durante le vacanze, Crispi e Bertolè-Viale, che restano a Roma, prepareranno quanto occorre per la campagna africana in settembre.

È notevole così che, mentre il Depretis si rifiuta alla nomina di un sottosegretario di Stato e serba il portafoglio degli esteri sul suo letto di valetudinario a Stradella, l'influenza del Crispi si fa sentire nella politica estera come in ogni cosa, e che il Senato, questo corpo conservatore per eccellenza, applaude vivamente lui, che mira a riformarlo. È vero però che il Crispi risolleva, a così dire, il morale della Camera alta, consolandola della necessità di votare a tamburo battente, come fa, tutti i progetti di legge e dimostrando che la LEGGE DE' PREFETTI, amministrativa e non politica, s'inspira alla persuasione sua, avversa ad ogni influenza parlamentare sull'amministrazione. È desiderabile che l'energia del Crispi come Ministro dell'interno, non abbia bisogno di manifestarsi anche a proposito della salute pubblica. Frattanto poichè qualche caso di COLERA c'è stato a Catania (con rapido decrescendo dal 1 al 10 luglio) e a Rocella Jonica, le navi in partenza da Catania dovranno essere assoggettate ad una visita medica.

Questo del morbo asiatico, che in pari tempo, e molto più grave, incrudelisce in Inghilterra (il colera, a Londra, fa centinaia di vittime al giorno), è il più grosso malanno della settimana. Formidabili INCENDI distruggono la città di Wittelbach in Germania (500 case distrutte), di Bibesz k in Ungheria (di 235 case sole 11 rimasero intatte) e il quartiere commerciale di Hurley negli Stati Uniti (17 morti). SCOPPIA LA POLVERIERA DI TAULUD presso Massaua e ne sono vittime sette morti e cinquanta feriti e si sospetta il dolo. Quanti sovraccapi! Ha ragione re Kalakaua. La RIVOLUZIONE A HONOLULU surroga al gabinetto Girson un gabinetto William Green e chiede e vuole una nuova costituzione. Re Kalakaua dà tutto ciò che vogliono: "resto sul trono — risponde — ma abdico ogni autorità!" Poi, voltosi, il 1º luglio, al ministro d'America e agli agenti d'Inghilterra, Francia e Portogallo: "La volete voi, domanda, almeno provvisoriamente, la mia corona?" Che uomo di spirito quel re delle isole Sandwich!

14 luglio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Anche quel po' di nuovo che c'è alla Borsa, apparterrebbe piuttosto alla cronaca politica. Che ad altro mai, infatti, se non ad inspirazioni politiche obbedisce il RIBASSO DEI FONDI RUSSI promosso ed incoraggiato, con rara unanimità, dalla stampa tedesca ufficiosa? Da un mese e più nessun avvenimento economico è succeduto in Russia, e i giornali di Pietroburgo e di Mosca dimostrano come e qualmente la Russia abbia sempre fatto onore ai propri impegni e che persino relativamente al basso corso del rublo-carta si esagera, perchè le cedole russe rappresentano soltanto una valuta d'argento e l'argento essendo ribassato, in dieci anni, di circa il 40 %, due buoni terzi di disagio della valuta cartacea devono attribuirsi al ribasso dell'argento. Bellissimi ragionamenti, i quali però, data la parola d'ordine venuta dalla stampa ufficiosa tedesca, non hanno impedito le vendite colossali de' fondi russi da parte de' possessori tedeschi e il ribasso del 5 % da 102 $^1/_2$ a 96. La dimostrazione ha tanto più carattere politico in quanto che i consigli ufficiosi a vendere i valori russi per comprarne de' tedeschi, continuarono anche dopo che il nuovo PRESTITO TEDESCO fu coperto sette volte. La Germania, in questo modo, risponde all'*ukase* che proibisce il possesso immobiliare ai sudditi tedeschi e alla russificazione della Finlandia. E la guerra, per essere fatta a colpi di listino, non è delle meno formidabili.

Guai se gli altri valori avessero dovuto essere compagni di sventura ai russi: ne avremmo visto delle belle! Per fortuna, essi sono difesi, forse più che da altro, dall'inerzia delle Borse e dalle oscillazioni diventate, abitualmente, omeopatiche. I più grandi avvenimenti come i minori, ormai si quotano poco! Un bilancio straordinariamente migliorato 10 cent.; una convenzione non ratificata 5 cent.; un nuovo principe 2 $^1/_2$ cent. d'aumento; Boulanger dio e tribuno 20 cent.; il progetto di mobilitazione francese 10 cent. di ribasso. Pochi centesimi oggi, pochi centesimi domani, si può ribassare, d'altronde, lo stesso e più che abbastanza. Quando poi tutti i nodi, raccolti dalla paura, sembrano venire al pettine, ecco la RENDITA ITALIANA che, a Parigi, da 97.35 scende a 96.65. Meno male che alle Borse italiane si ha il buon senso di capire che nei fracassi francesi noi non c'entriamo e si resiste abbastanza non lasciando discendere la rendita, anche nel peggior momento, che da 97.70 a 97.57 e riconducendola, appena Parigi si tranquillizza, a 97,90 f. m. Anche i valori hanno qualche indizio di migliore tenuta, per desiderio — non è possibile chiamarlo "volontà" — delle Borse italiane. Una lira, due lire di aumento: che povere cose però, se pensiamo ai RIBASSI, che si sono fatti strada, quasi a contellini, da un anno a questa parte, e hanno condotto la Banca Romana da 1240 a 1156, il Credito Mobiliare da 1080 a 996, la Banca Generale da 735 a 680, il Banco di Roma da 1170 a 800, la Banca di Torino da 910 a 840, la Banca Industriale da 875 a 695, l'Immobiliare da 1250 a 1200, le Meridionali da 810 a 755. E, se non noi, ci pensano le Borse di fuori e i loro giornali; anche quei tedeschi, che danno piuttosto addosso agli italiani che ai russi, si domandano se, a volte, non sia da temersi una "perequazione violenta" alle Borse italiane. Il giro di frase non è meno terribile della parola, che le è sinonimo. È sperabile che, specialmente, grazie alle Banche, la profezia non colga nel vero. Certo è che i valori delle ultime emissioni formano uno *stock* rispettabile nelle casse delle Banche e che c'è da far voti che un po' alla volta, grazie all'abbondanza del denaro specialmente all'estero, vadano pel mondo a più sicuri riposi.

14 luglio. S.

NECROLOGIO. — Ad Ancona è morto *Temistocle Gradi*, regio provveditore agli studi in quella provincia. Era nato nell'ottobre del 1822. Nominato nel 1860 ispettore scolastico, fu poi preside del Liceo di Siena, e provveditore centrale presso il ministero. Scrittore reputato, lascia una traduzione delle commedie di Terenzio, le *Regole della pronuncia toscana* e un volume di *Racconti e novelle*.

— Il pittore *Enrico Gaeta*, trentenne, di Castellamare di Stabia, fu proditoriamente ucciso, mentre dipingeva nel bosco di Quisisana; dicesi per vendetta politica, avendo egli preso parte molto attiva all'ultima lotta elettorale combattutasi in quel collegio.

— A Parigi è morto *Carlo Clement*, critico d'arte del *Journal des Debats* particolarmente noto per i suoi lavori intorno al Rinascimento italiano.

Impianto eseguito nella Raffineria Ligure Lombarda in Sampierdarena, con due motori di 50 cavalli, sistema *Otto*.

Motore *Otto* a due cilindri, ad azione alternata e complementare.

I motori a gas, sistema Otto, della Ditta Langen e Wolff di Vienna. [Vedi pag. 45].

Sua Maestà il Re visita S. E. il Presidente del Consiglio, Agostino Depretis (disegno di Dante Paolocci).

CORRIERE.

L'Europa ha forse un sovrano di più. Il giovine principe Ferdinando di Coburgo Gotha, luogotenente dell' 11° reggimento di usseri austriaci, è stato eletto principe regnante di Bulgaria. Nelle file dell' esercito austriaco militano parecchi di questi aspiranti a troni vacanti od a nozze con principesse reali. Mi ricordo che nel 1866, marciando da Codroipo a Udine, il mio reggimento dovette fermarsi all'incrocio della strada postale con la via ferrata, perchè i cancelli erano chiusi. Stava per passare un treno speciale di truppa proveniente da Verona e diretta al di là dell'Isonzo. Il treno camminava lentamente perchè lunghissimo, molto carico, e prossimo ad arrivare in stazione. I soldati austriaci salutavano i nostri con simpatia; gli ufficiali si scambiavano essi pure un amichevole saluto. Al finestrino di una carrozza di prima classe stava affacciato un giovane luogotenente biondo, che non poteva avere più di 16 o 17 anni. Portava il piccolo collare del Toson d'oro e due o tre placche di altri ordini cavallereschi. L'uniforme bianca ed attillata addosso a quel corpo di adolescente ci fece venire in mente il duca di Reichstadt. Allora mi devono aver detto chi era quel principe giovanetto: ma confesso di essermene dimenticato.

Il principe Ferdinando di Coburgo Gotha non è più un fanciullo. Ha compito 26 anni il 26 del decorso febbraio. Suo padre era maggior generale al servizio dell'Austria; sua madre è la principessa Clementina d'Orleans figlia di Luigi Filippo. Per conseguenza il futuro principe di Bulgaria è cugino del futuro.... molto futuro, re di Francia: ed è imparentato con le principali famiglie sovrane di questo mondo. Un suo fratello ha per moglie una figlia del re de' Belgi: un altro ebbe una figlia di D. Pedro d'Alcantara. L'abbondanza di figli giova generalmente alle famiglie principesche e tedesche. Se i giovani vengono su intraprendenti e simpatici trovano facilmente, per dire così, de' buoni collocamenti. Leopoldo I re del Belgio era della famiglia ducale dei Coburgo Gotha, come il principe Alberto marito della regina Vittoria d'Inghilterra. Tempo verrà nel quale su quasi tutti i troni d'Europa siederà un Coburgo Gotha, od un Oldenburgo; giacchè, per il buon collocamento della figliolanza, Cristiano di Danimarca non teme rivali.

Il nuovo eletto dalla Sobranje, nato a Vienna, di religione cattolica, è personalmente ricco avendo ereditato il patrimonio di un ramo collaterale della famiglia ora estinto. Non l'ho mai veduto: ma suppongo che sia un bel giovine, giacchè è bastato un suo ritratto passato di mano in mano ai deputati Bulgari, durante una seduta dell' assemblea, per farlo eleggere *ipso facto* alla quasi unanimità. Se un ritratto basta per trovare un trono, perchè non deve bastare per trovare una moglie? Dopo l'esempio dell'Assemblea bulgara, non oso più ridere della clausola aggiunta abitualmente agli avvisi delle agenzie matrimoniali. *Sono nulle le domande non accompagnate da una fotografia.*

Bisognerebbe sapere bensì se il principe di Coburgo Gotha ha pensato a mandare un ritratto anche allo Czar e se Alessandro III lo troverà di sua piena soddisfazione. In ogni modo il principe Ferdinando dà prova di un gran coraggio accettando l'offerta fattagli dalla Sobranje. Il trono di Bulgaria non potrebbe tentare chi ancora si facesse un' idea del regnare simile a quella che si può farsene leggendo le fiabe, nelle quali il re e il reuccio passano il tempo mangiando, bevendo, divertendosi e gavazzando. O il tenente degli usseri prende un abbaglio e crede di guidare un popolo col frustino e gli sproni come un cavallo ombroso; oppure il parente di Leopoldo I e del principe Alberto ha il serio concetto che essi avevano del governare, e spera in buona fede, rischiando la propria quiete, di fare il bene di un popolo.

Auguriamogli buona fortuna.

▪

C'è anche in Europa un altro sovrano *in partibus*. A Villeneuve Saint-Georges, il generale Boulanger, partito da Parigi per sottrarsi ad una dimostrazione popolare che minacciava, almeno a parole, di portarlo a dormire all'Eliseo, fu acclamato dal grido di *Vive l'Empereur*. Sarebbe, se non m'inganno, un Ernesto I, giacchè la Francia non ha mai avuto nè re nè imperatori con un nome tanto poco... sovrano. Forse quello del generale Bonaparte avrà fatto lo stesso effetto prima di Marengo. Chi si chiamava, a quei tempi, Napoleone? Ma la proclamazione di Villeneuve Saint-Georges non ha trovato eco, per ora, nel rimanente della Francia. A Clermont Ferrand, dove è andato a comandare il corpo d'esercito, Ernesto I non ha trovato nessuno ad acclamarlo ed il contegno indifferente della popolazione lo ha consigliato a rinunziare ufficialmente, ad ogni velleità di dittatura e d'impero. Sarà per un'altra volta, se pure la Francia non dà ragione al puritano Spuller che la esorta ad abbattere gli idoli. Intanto, per il momento, le azioni di Ernesto I sono in ribasso.

▪

Alla boulangerite che faceva strage in Francia (un altro accesso si temeva il 14 luglio), s'è aggiunto la pranzinite. Sicuro! nel cervello del mondo Boulanger e Pranzini sono gli eroi del giorno. Il triplice assassino, che in una notte di piacere accoltellava una cortigiana, e la sua domestica, e la sua bambina, era un Don Giovanni, un cavalier di Faublas. Tutte le belle donne, e anche dame, gli correvano dietro: egli era un *ideale* per loro: e gli scrivevano lettere profumate, studiate, voluttuose e rettoriche. Le lettere delle tre amanti di Pranzini, sopratutto quelle della bella americana, ch'è entusiasta dei suoi muscoli, e della onesta parigina che lo adora per i suoi sentimenti, faranno parte dei futuri "Segretari galanti." Come *pendant* alle lettere delle tre donne innamorate di Pranzini, possono figurare le deposizioni dei tre signori che mantenevano quella disgraziata Maria Regnault. Tutti e tre si credevano da dieci anni a questa parte il *solo* amante; e non erano che i capi di una tribù finita in Pranzini. Il quale, manco male, non è un italiano, ma un levantino. Ha vissuto però in Italia, e i *reporters* dovrebbero andare in cerca delle lettere amorose che non possono essergli mancate a Napoli e a Bologna. Intanto a Parigi i giurati, non sensibili al suo fascino, lo hanno condannato a morte.

▪

L'onorevole Crispi è un uomo fortunato. Di nome, è ministro dell'interno; di fatto, è il primo ministro. Ha domato la Camera; ha sedotto il Senato.

Ha fatto passare tutto ciò che gli è piaciuto: dazi, ferrovie, decime, milioni per Massaua, — dove abbiamo tutte le delizie, anche una polveriera che scoppia, — e prefetti a volontà. Ma la vera fortuna di un uomo, e tanto più di un ministro, si palesa negli spropositi. Quando anche questi vanno bene, puoi mettergli il cuore in grembo e chiuder gli occhi. E il contrario della jettatura.

Vi ricordate due settimane fa la circolare che per motivi di pubblica sicurezza, proibiva l uso della rivoltella? Fu una valanga di proteste. Pareva che gli Italiani, anche i galantuomini, avessero bisogno di uscir di casa armati fino ai denti per comprare un sigaro o mettere una lettera nella cassetta postale. Mentre tutti brontolavano, eccoti uno dopo l'altro, cinque, sei, dieci fatti che mettono anche i brontoloni dalla parte di Sua Eccellenza. Non s'era mai veduto nulla di simile: si spara addosso alla gente come in un bersaglio. A Napoli, il nipote di un deputato, appena sfiorato da un cavallo guidato da un tal Giuliano, gli spara un colpo di rivoltella, e l'auriga forse non troppo esperto, cade moribondo fra le braccia della madre e della sorella ch'erano seco in carrozza. A Roma un fornitore di materiali laterizi, spara tre colpi di rivoltella nelle reni ad un suo debitore, in piazza di San Silvestro, davanti alla posta, in pieno meriggio; e lo uccide con una ferita che gli trapassa un polmone. A Mantova un necroforo dello spedale, credendo che uno dei medici primari gli abbia fatto pagare una multa di cinque lire, spara tre colpi contro il medico, poi uno per sè, nella testa. Si può continuare per un pezzo l'elenco di questi fatti i quali dimostrano che la circolare era opportuna.... e che non ha prodotto verun beneficio: si direbbe anzi una recrudescenza. Forse gli autori dei fatti sopra accennati e di tanti altri, hanno voluto liquidare le loro partite avanti di farsi mettere in contravvenzione. È accaduto come accade quando tutti si provvedono di caffè e zucchero sentendo parlare di un prossimo rincaro di dazio. Fatto sta che adesso tutti danno ragione al ministro. Nonostante il suffragio della opinione pubblica, la rivoltella non sparirà. È ormai nelle consuetudini, come talune malattie contagiose estive in Sicilia, dove saranno straordinariamente sorpresi vedendo che con un ministro dell'interno siciliano è ancora possibile ciò che si spiegava facilmente ai tempi del trasformismo. La rivoltella, entrata legalmente nelle tasche del pubblico con la democratizzazione ed il ribasso di prezzo nel porto d'armi, non ne uscirà facilmente a furia di circolari. Ma ogni qual volta accadrà un brutto fatto — e con questi caldi ne accadranno di molti — il ministro dell'interno avrà la consolazione di sentir ripetere dai cori dell'opinione pubblica ch'egli aveva ragione. Pur troppo tale consolazione non basterà per il morto.

*

Un opuscolo di 32 pagine che ho qui sott'occhio mi racconta tutta una storia di nobili tentativi, di sagrifizi, d'eroismi e di dolori; una storia che par vecchia di secoli eppure è di quarant'anni sono. Chi la narra semplicemente e senza ombra di vanità, è stato uno de' personaggi principali degli avvenimenti narrati, e vive ancora a Roma non decrepito nè cadente. La sua mente è vigorosa quanto quella di un giovinotto.

Alessandro Repetti di Como, dimorava abitualmente a Capolago nel Cantone Ticino. Il 26 agosto del 1842, ricorrendo il dì del suo onomastico, si ritrovarono per caso a Capolago, intorno alla sua mensa, per fargli festa, Luigi Dottesio e don Giovanni Rezzonico, essi pure di Como; il conte Ottavio Tasca, poeta satirico in vernacolo milanese; Carlo Battaglini di Lugano, Angelo Brofferio, Giuseppe Giusti e Giovanni Berchet. Alle frutta il Dottesio fece osservare al Repetti che tutti i commensali, all'infuori di loro due, erano più o meno benvoluti dalle muse. Quattro erano poeti celebri; poi il Battaglini spargeva satire nel Cantone in vernacolo ticinese: il Rezzonico era noto per versi comaschi. Diego Piacentini traduttore di Beranger, arrivò per aggiungersi alla comitiva.

— Sette poeti a tavola, — disse il Dottesio all'anfitrione, — tu dovresti fartene l' editore.

Un mese dopo il Repetti, acquistata una "tipografia Elvetica" già esistente in Capolago cominciava a pubblicare le poesie del Giusti e del Berchet; la *Storia del Consolato* di Thiers che la censura piemontese mutilava continuamente all'editore Giuseppe Pomba; e l'opera del conte Ilarione Petitti sulle strade ferrate in Italia, che il governo non aveva lasciato pubblicare a Torino. Poi i torchi della Tipografia Elvetica gemettero, per dire come si diceva una volta, sugli *Ultimi casi di Romagna* dell'Azeglio, e le *Speranze d'Italia* di Cesare Balbo.

Stampare in Svizzera qualunque cosa era facilissimo. Bisognava diffondere la roba stampata in otto Stati dove otto polizie vigilavano. La comitiva della quale Luigi Dottesio era l'anima, si radunava la domenica in un padiglione dell'albergo della *Regina d'Inghilterra* — ora annesso alla villa d'Este — a Cernobbio. Il padiglione confina con il giardino della villa del Pizzo, allora proprietà privata dell'arciduca Ranieri. I contrabbandieri portavano le balle di libri in quel padiglione traversando i giardini del vicerè. La domenica sera verso mezzanotte, quando tutti si preparavano per tornare a Como, il Dottesio riempiva loro le tasche di libri — le signore comprese — e così le opere proibite entravano in Como e giungevano al loro destino. In Como se n'erano formati vari depositi da dove si spedivano a Milano ed altrove. Un giorno il generale conte Strassoldo arrivato a Como fu mandato ad alloggiare in casa Repetti. Verso la fine d'ottobre capitarono i primi freddi ed il generale sentì il bisogno di scaldarsi con una buona fiammata. Aperte le stufe, le ordinanze del generale vi trovarono la legna bella e accomodata e non ebbero altro disturbo che di darle fuoco. Ma un momento dopo un nembo di fumo riempì la casa: le stufe erano piene di libri. Era un caso da carcere duro se non durissimo. Il conte Strassoldo chiamò il portinaio e gli ordinò che tutta quella roba fosse fatta sparire.... ed invitò a colazione il Repetti e il Dottesio, parlando con loro di tutto fuorchè dei libri.

*

Non posso ripetere qui tutta la storia della tipografia Elvetica nè la biografia del Dottesio.

La tipografia fu chiusa per sempre il 12 marzo 1853. Non dico che tutto quanto ne uscì, abbia giovato alla causa italiana. Si sa, per esempio, da quale spirito di parzialità fu dettata la compilazione dell'*Archivio triennale* e come furono procurati alcuni documenti comparsi in quella pubblicazione. Ma non si può senza una rispettosa emozione prendere in mano un volume di quelle edizioni, nel cui frontespizio si vede la croce elvetica in uno scudo appoggiato ad un elmo piumato, e le iniziali di *Tipografia Elve-*

tica sono stampate in lettere di un gotico bastardo tutto a svolazzi.

Luigi Dottesio, dopo avere combattuto in Svizzera contro il Sonderbund; a Como, a Sommacampagna ed a Morazzone contro gli Austriaci; a Roma contro i Francesi; tornò a Capolago ad attendere a pubblicazioni esclusivamente politiche. Il giorno dell'Epifania del 1851, avventurandosi troppo imprudentemente al di qua del confine, incappò nelle mani di tre gendarmi che l'attendevano sulla via da Masliànico a Cernobbio. Gli amici decisero di salvarlo ad ogni costo. Vi sarebbero riusciti senza l'infantile imprudenza di un ungherese, custode della prigione di Como dove il Dottesio era stato condotto. Quell'uomo, cui erano state contate 3000 svanziche, e promesse altre 10.000 per comperarlo, non si potè trattenere dal far tintinnare negli orecchi degli amici le scarselle piene. Fu denunziato, incarcerato, scoperto: il Dottesio trasferito immediatamente a Mantova, poi a Venezia, dove fu impiccato l'8 di ottobre.

La memoria di questo martire meritava di essere tolta dall'oblio cui sembra averla condannata l'età presente, avida di ciarlatanismo e di ciarlatani.

L'*Osservatore Cattolico* è stato condannato nel processo intentatogli dall'abate Stoppani. La sentenza capitata fra capo e collo a don Albertario, a don Bonacina ed a quei poveri diavoli de' loro gerenti, ha rallegrato la città.... non perchè colpisce i gerenti, ma perchè dà una severa lezione ai principali imputati. Don Albertario è in un brutto quarto d'ora. In una settimana quattro vescovi hanno pubblicato dichiarazioni contro di lui e disapprovazioni del di lui operato; il tribunale civile lo ha condannato per ingiuria, chiamandolo complice responsabile di una diffamazione. La potestà civile e l'ecclesiastica lo biasimano e lo condannano. Ed oltre che alla severità della sentenza don Albertario deve sentirsi ferito dall'essere chiamato *in solidum* alle multe e al rifacimento dei danni morali e materiali verso il querelante, conteggiati fin d'ora in 16000 lire e che possono arrivare alle 20000 e più. Figuratevi che strilli quando si tocca la saccoccia.

Ho però i miei riveriti dubbi sulla conferma di una sentenza così piacevole, ma di una legalità assai contestabile. I giudici hanno scritto un articolo focoso di polemica anticlericale, piuttosto che una pacata sentenza. Ho paura che in appello ne resti ben poco, e che la Cassazione cassi il resto.

Ho paura, dico, giacchè per me e per tutti i miei concittadini nella Repubblica delle Lettere, una sentenza simile sarebbe una miniera.

Attenti bene, signori! il primo che scriverà e stamperà che questi miei *Corrieri* mancano di senso comune, e risentono dei 35 gradi centigradi, s'aspetti una querela ed una condanna a qualche migliaio di lire di multa per danni materiali e morali. I professori che stampano libri scolastici sgrammaticati quereleranno i critici colpevoli di aver rilevato i loro strafalcioni; gli editori, che non smerciano tutta la prima edizione, denunzieranno il giornale A o la rivista B; e così via. Dopo la sentenza Stoppani, tutt' i critici sono minacciati di pagare a migliaia di lire le loro osservazioni, e le insolenze delle quali non sono più avari che Don Albertario.

Taluni prefetti procurano di esagerare le esagerate prescrizioni governative contro gli incendi in teatro. Finiranno per far piovere continuamente sulla scena, durante la rappresentazione, obbligando gli attori a vestirsi di stoffe impenetrabili.

Sarà almeno un attrattiva da aggiungere alle pochissime che ci promettono per ora gli impresari dei nostri principali teatri. Intanto non si parla di futuri spettacoli senza la clausola dubitativa del permesso delle autorità. A Firenze, a Milano, a Napoli è ordinata la chiusura di alcuni teatri; e l'apertura di altri è condizionata ad una serie di ristauri e di provvedimenti. Speriamo che non siano tutti logici come quello adottato per il Grand'Opera di Parigi, dove la sala è illuminata a luce elettrica da due o tre anni, ed il palcoscenico a gaz.

L'arte drammatica intanto, per non correre pericolo di morire bruciata, fa vacanza o va bighellonando per i teatri diurni od ai bagni di mare. La sola Compagnia Nazionale ha il coraggio di recitare sul serio nel suo teatro e di mettere in scena delle commedie nuove italiane. Le altre si servono generalmente di roba vecchia rimessa a nuovo. Ad autunno poi arriveranno le provviste dall'estero. Non mi sorprenderebbe di vedere alto studio qualche commedia russa, poichè i russi sono alla moda, e ben giustamente. Tolstoi e Dostojewski mettono a dormire tutti i romanzieri antichi. Trionferanno ugualmente sul teatro? chi lo sa. Ora *Il revisore* di Gogol si rappresenta a Vienna e da Vienna, all'Italia è ormai breve il passo. E come è breve anche dalla eccelsa vetta di Pindo alle miserie dei teatri diurni! Nel manifesto di una delle baracche del Tivoli ho visto annunziata la produzione di Vittorio Alfieri, intitolata

La morte d'Egisto, re d'Argo

ovvero

Le furie d'Oreste e la madre regicida.

con la seguente clausola:

" La produzione sarà rappresentata *ad uso* di opera e ballo! "

Oh! se il fiero conte Astigiano risuscitasse, chi potrebbe salvare la schiena del capocomico da una tempesta di nobili legnate!

Cicco e Cola.

IL GIUBILEO A LONDRA.

LA REGINA SI RECA ALL'ABBAZIA DI WESTMINSTER.

Della magnificenza e dell'affettuoso entusiasmo col quale, il 21 giugno, fu celebrato in Londra il 50° anniversario dell'avvenimento al trono della regina Vittoria, abbiamo già ripetutamente parlato. Pubblicando oggi un disegno, che rappresenta il corteggio reale recantesi all'abbazia di Westminster per la cerimonia del rendimento di grazia, aggiungiamo alcuni particolari intorno a quella cerimonia.

Primi fra tutti gli ospiti della corte inglese furono accompagnati all'abbazia di Westminster i principi indiani, e quelli di Persia, di Siam, e del Giappone andati a Londra per il giubileo, insieme alla regina Kapiolani e alla principessa Liliokalani delle isole Havai. Dopo di loro, quindici carrozze della regina partendo dal palazzo di Buckingham portarono all'abbazia, i sovrani e principi europei con le persone del loro seguito. Nelle prime otto v'erano le dame d'onore ed i gentiluomini; nelle ultime sette i principi ed i sovrani, incominciando dai meno elevati nella gerarchia per terminare con i re di Sassonia, del Belgio e di Grecia, e la regina del Belgio, ch'erano nelle ultime due carrozze, insieme al principe imperiale d'Austria e all'ereditario di Sassonia. Il duca d'Aosta era nella tredicesima carrozza con la principessa ed il principe di Braganza e il principe reale di Svezia. Le quindici carrozze erano scortate dagli scudieri del re di Danimarca, del re di Grecia, del re di Sassonia e del principe imperiale d'Austria, non che da un distaccamento del 1° reggimento delle Life Guards.

Mezz'ora dopo uscirono dal palazzo di Buckingham altre dieci carrozze di Corte, nelle quali erano prima tutte le dame addette alle principesse della famiglia reale, poi le principesse stesse. Dopo la decima carrozza cavalcavano a tre per tre, in magnifiche uniformi, diciassette principi, figli generi o nipoti della regina od in altro modo congiunti alla di lei famiglia, vale a dire; il granduca Sergio di Russia, il principe Alberto di Galles e il principe Guglielmo di Prussia, il principe Enrico di Prussia, il principe Giorgio di Galles e il granduca ereditario di Sassonia Meiningen, il principe Cristiano di Schleswig Holstein ed il principe Luigi di Battemberg. Poi venivano cinque generi della regina: il principe di Schleswig Holstein, il principe imperiale di Germania, il granduca d'Assia, Luigi di Battemberg ed il marchese di Lorne. Tre figli della regina, il principe di Galles fra il duca d'Edimburgo e il duca di Connaught, ne precedevano la carrozza di gala tirata da sei cavalli color bianco latte, nella quale stava Sua Maestà con la figlia primogenita Vittoria principessa imperiale di Germania, e la nuora, principessa di Galles.

Il feld maresciallo duca di Cambridge, comandante in capo dell'esercito inglese, cavalcava allo sportello della carrozza della regina. Il grande cavallerizzo, il gran cacciatore, il custode del tesoro privato; l'aiutante di campo, lo scudiero e l'officiale d'ordinanza di servizio; gli scudieri dei principi e delle principesse della famiglia reale seguivano la carrozza, a cavallo. Il corteggio era preceduto e chiuso da drappelli delle Life Guards e di ufficiali a cavallo scelti fra tutti i corpi delle truppe indiane, mandati a Londra a rappresentare l'esercito anglo-indiano nella cerimonia del giubileo.

Il corteggio, uscito del palazzo Buckingham un quarto dopo le undici, traversò la piazza della Costituzione, passò accanto all'Hyde Park, per la via Piccadilly, Regent street; la piazza Waterloo, Cockspur Street, Charingcross, il viale di Northumberland, il ponte di Westminster, Bridge Street, la piazza di Santa Margherita, ed andò a fermarsi alla porta dell abbazia che guarda verso occidente, davanti alla quale era costruito un gran padiglione, e stavano schierati distaccamenti di cavalleria e di granatieri della guardia e di marinai dei reali equipaggi.

IL RE FA VISITA ALL'ONOREVOLE DEPRETIS.

Le condizioni di salute del presidente del Consiglio erano in questi ultimi tempi assai peggiorate. Sembra che ora abbia giovato a migliorarle l'essersi potuto trasportare l'illustre ammalato da Roma alla nativa Stradella, dove egli è giunto il giorno 8 corrente.

Pochi giorni avanti, il 1 luglio, re Umberto andò a far visita all'on. Depretis nella sua abitazione in via Nazionale. Sebbene ministro degli esteri dall'aprile decorso, l'on. Depretis non ha voluto prender possesso dell'appartamento riservato al titolare del ministero ne palazzo della Consulta.

Il Re, accompagnato da un solo aiutante di campo, fu ricevuto da donna Amalia Depretis. L'on ministro, assai migliorato da qualche giorno, era in piedi ad aspettare il Re nella sua stanza di studio. Umberto entrando lo ha subito pregato a voler sedere per non affaticarsi troppo. La visita reale è durata circa un'ora e mezza. Uscendo dalla stanza il Re ha nuovamente pregato l'onorevole Depretis a non volersi muovere ed è rimasto un altro quarto d'ora nel salotto vicino a conversare con donna Amalia Depretis.

Sebbene piovesse dirottamente, molta gente vedendo la carrozza del Re, s'era affollata davanti alla porta dell'on. Depretis, e Sua Maestà, uscendo dal compiere un atto sommamente benevolo e cortese, è stato replicatamente applaudito.

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI FOTOGRAFIA.

Abbiamo parlato nel N. 27 della prima esposizione nazionale di fotografia aperta il Firenze per le feste di maggio ed inaugurata dai Sovrani. L'esposizione è stata chiusa il 10 corrente luglio e si può veramente dire che ha avuto un esito sodisfacentissimo. Pochi giorni sono la commissione giudicante, presieduta dal professore Vidal di Parigi, conferì le ricompense ed uno dei diplomi d'onori toccò al nostro concittadino conte Vittorio Turati per le sue fototipie delle quali abbiamo dato alcuni saggi nella ILLUSTRAZIONE ITALIANA; un altro allo stabilimento fotografico milanese del fu Giulio Rossi. Furono pure premiati i nostri egregi collaboratori artistici Quintilio Michetti e R. Armenise che da qualche tempo sono proprietari del celebre stabilimento Borzino.

L'esposizione era stata disposta in gallerie, costruite espressamente, adiacenti alle sale della Società Promotrice di belle arti, parte delle quali pure servivano alla mostra degli svariati prodotti dell'arte fotografica ed industrie affini. Nei disegni che pubblichiamo in questo numero è rappresentata la mostra della Casa Treves che aveva esposto fuori concorso — e quella del fotografo Broggi, uno dei migliori di Firenze e d'Italia, vicepresidente del comitato ordinatore dell'Esposizione.

NOTERELLE. — LEO DI CASTELNUOVO (Leopoldo Pullé) è giunto al quarto volume della stampa delle sue commedie (Milano, Dumolard) alle quali premette, sull'esempio di Alessandro Dumas, briose prefazioni che ne fanno la storia, e ne raccontano la vita e i miracoli.... non dico la morte, perchè, dopo tanti anni, le sue commedie si recitano ancora e paion vive più di prima. In questo volume, che comincia colla versione dallo svedese d'una tragedia, *Virginia*, c'è una commedia inedita, scritta per la signora Duse e che l'eminente attrice non volle rappresentare perchè alla sua parte (ella disse) " non arrivava. " — La commedia s'intitola " Spirito e Forma ", è in un atto, tutto concitazione e tutta passione, un vero dramma, un soggetto bellissimo, nuovo. Si tratta d'un giovane elegante, il quale vorrebbe sposare una signorina bella, ricca, graziosa, che nel 1859 s'innamorò e cadde fra le braccia d'un ufficiale valoroso ospitato una notte nel castello di lei. Quel giovane la ama e n'è riamato, e nulla sa dell'errore giovanile che le tolse la purezza. Ma lo sa bene il fratello di lui ch'è l'unico depositario del segreto: il fratello che, sul campo di battaglia, ebbe salva la vita da quell'ufficiale seduttore ed ebbe da questi, morendo, la promessa di conservarlo. Che deve fare quel gentiluomo?... Tradire al giuramento fatto a un moribondo o tacere al proprio fratello il fallo della donna ch'egli vorrebbe sposare?... — Qui sta il nodo della commedia. — È desiderabile che " Spirito e Forma " si rappresenti, almeno una volta, per vedere quale effetto fa lo scioglimento dato dall'egregio commediografo.

— *Pathos*, di FELICE D'ONOFRIO (Città di Castello, Lapi). Sono versi, e non sono splendide promesse, nemmeno questi.

— LEOPOLDO USSEGLIO pubblica un eccellente *Studio storico su Lanzo* (Torino, Roux). È il più compiuto che conosciamo; è scritto con molta chiarezza, con garbo, ed è ricco di dati.

— *Momenti lirici*, di ANGELO TOMASELLI (Torino, Triverio). Se sono m o m e n t i.. lasciamoli passare.

La mostra Brogi e Turati.

La mostra della Casa editrice Fratelli Treves.

Esposizione Internazionale Fotografica di Firenze (disegni di A. Cairoli).

Il giubileo della Regina d'Inghilterra. — ARRIVO DEL CORTEGGIO ALL'ABBAZIA DI WESTMINSTER.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street 166.

PASTA DEPILATORIA DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. — Sicurezza ed efficacia guarentite, **50 anni di successo.** (L. 21,50 la scatola; per piccoli mostacchi L. 11,50) franco vaglia postale. Per le braccia adoperare, il **PILIVORO.** — DUSSER, inventore, 1, Rue J.-J. Rousseau, PARIGI.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da CH^{ies} FAY, Profumiere

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

FAENZA

NUOVO ALBERGO FIRENZE

CONDOTTO DAI

FRATELLI BELLINI

CORSO GARIBALDI, GIÀ PORTA RAVEGNANA

Ottima Cucina – Servizio inappuntabile

OMNIBUS A TUTTI I TRENI.

RECOARO

HÔTEL TRETTENERO

CON ANNESSA SUCCURSALE

ALLA CITTÀ DI FIRENZE.

Recentemente ristaurato contiene, insieme alla Succursale, un centinaio di stanze. — Table d'hôte e semplici alloggi — Grande salone per balli ed altri trattenimenti, salotti per musica, lettura e giuoco, servizio di carrozze. — Questo albergo, contornato da giardini, nella più bella situazione del paese, può soddisfare a tutte le esigenze specialmente di intere famiglie.

Stanze da L. 2 in più.

Pensione ed alloggio, tutto compreso, L. 8.

Speciali facilitazioni per famiglie.

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca*: J. ESPIC.

Vendita all'ingrosso: *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.

NO IN TUTTE LE PRINCIPALE FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO: MANZONI, *Milan*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.

Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:

PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.

GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.

ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Case Raccomandate DI VENEZIA.

Comp.a Assicuraz.i Generali di Venezia: Incendi - Grandine - Trasporti - Vita umana - Disgrazie accidentali. S. Marco, Procuratie vecchie, 83-84.

Ottici.

B. Waldstein, Piazza S. Marco, 126.

Alberghi.

Italia, B. Grunwald, S. Marco, 1449.

Ristoranti.

Bauer Grunwald, Via 22 Marzo.

Bagni.

Grande Stabilimento al Lido.

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso **G. M. Dunant**, Gall. De-Cristoforis, 64-68; **Usellini e C.**, Corso Venezia, 71; **A. Migone e C.**, Via Torino, 12; **Tosi Quirino**, Via Manzoni, 33; **Sottocasa**, Corso V. E., 31; **Profumeria Cena**, Corso V. E., 35; **Hermann e Richter**, Via Monte Napoleone, 23.

ROSIGNOLA, di G. MARCOTTI. - L. 3.50

Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

Ghiacciaie trasportabili

PERFEZIONATE

per FAMIGLIE e STABILIMENTI

Premiate con medaglia d'argento nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884.

Grandioso assortimento d'ogni grandezza e prezzo

Solida costruzione, perfetta chiusura, economia di ghiaccio.

CATALOGHI ILLUSTRATI E DESCRITTIVI A RICHIESTA

Prezzi da Lire 55 a Lire 250. — Verniciate e di legno di larice cerato.

Sorbettiere "La Celere", le migliori in commercio da L. 15 a 150. **Forme** per gelati. - **Filtri** per l'acqua. - **Bottiglie** per Seltz - **Macchine** per burro. - **Moscajuole**. - **Attrezzi** e **Pompe** da giardino. - **Bagni** e **Doccie**. — Di tutto sempre la più grande scelta! — Prezzi fissi. — Spedizioni in tutti i paesi.

CARLO SIGISMUND. — Negozio Casalingo. — MILANO, Corso Vitt. Eman., 38; e Succursale a TORINO, Via Provvidenza, 9.

Merletti — **Pizzi** — **Trine**

di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso

M. JESURUM E C.^{IA}

di VENEZIA

unica fabbrica in Italia premiata e brevettata.

CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

I Fanciulli dei ghiacci di F. SCHWATKA. Con 34 incisioni . . . . L. 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, in Milano.

A. COLOMBETTI

Milano - Via S. Maria Segreta, 7 - Milano

MAGAZZINO INTERNAZIONALE di **Profumerie - Acque minerali - specialità medicinali - prodotti gastronomici**, ecc., ingrosso e dettaglio, importazione diretta, CATALOGO GRATIS. NB. Gli articoli tutti della Casa si garantiscono sempre genuini, delle migliori case del mondo ed a PREZZI RIDOTTISSIMI.

AMIDALINA

ALLA VIOLETTE

Superiore a tutte le polveri di *toilette* fin qui in uso, perchè non contiene piombo nè corrosivi di sorta. È bensì composta di refrigeranti indicatissimi e preferiti per ammorbidire la pelle e mantenere la freschezza del viso.

L. 2.50 la scatola.

AROMATERIA

CESARE BONACINA

MILANO, Corso Vitt. Eman., 36.

Società Generale Italiana di Elettricità

SISTEMA EDISON

OFFICINA Via S. Radegonda, 4. — MILANO — AMMINISTRAZIONE Via A. Manzoni, 12-A.

EDISON

IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

ad arco e ad incandescenza

25,000 LAMPADE INSTALLATE

Più di 100 installazioni di luce elettrica per officine, opifici industriali, stabilimenti pubblici, teatri, piroscafi, alberghi, ospedali, ville. Officina centrale per l'illuminazione elettrica pubblica e privata di Milano con 10,000 lampade ad incandescenza e 200 lampade ad arco alimentate da una sola officina in un raggio di 1600 metri.

150 Macchine installate da 20 a 1200 lampade.

RAPPRESENTANZA IN ITALIA DELLA DITTA

GANZ e C.

Per le applicazioni del sistema ZIPERNOWSKI-DÉRI di distribuzione dell'Elettricità a grandi distanze.

MILANO. F.LLI TREVES. MILANO

Il Regno della Donna

DI

CORDELIA

Alla mia lettrice. Un piccolo regno. Tempo passato. Tempo presente. Prime armi. I sudditi. Un nemico. Una traditrice. Un'alleata. Un po' di prosa. Problema difficile. Piccoli portenti. Nel regno. Fuori del regno. Regno modesto. Giorni di festa. Giorni nefasti. Battaglie. Eroine. Il rovescio della medaglia. Regno deserto. Vera gloria. La donna dell'avvenire.

TERZA EDIZIONE

Un vol. in-16 di 216 pag. - **Lire 2.**

Dir. com. e vaglia ai fr. Treves. Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.